ELEMENTI

DI

MEDICINA PRATICA

Fondati sulla sperienza e sul sistema

DI BROWN

DEL SIG. CONSIGLIERE

M. A. WEIKARD

Medico Pratico in Heilbronn ec. ec.

Traduzione libera dalla seconda edizione Tedesca arricchita di discorsi preliminari e di commenti

TOMO III.

Fasc. II Malattie Asteniche

FIRENZE

PRESSO GUGLIELMO PIATTI

MDCCCVI

Capo XI.

Teoria delle febbri.

§. 823 V' è stata sempre gran questione fra i Medici per determinare cosa sia propriamente la febbre, ed in fondo in che essa consista. *Brown* non permette che si tenga per febbre nessuna malattia, se non è della specie astenica: *Boerhaave* chiamava tutto febbre, ove trovava polso frequente, sete, e calore uniti insieme.

§. 824 Bisogna pur confessare che ogni cosa in questo Mondo è portata all' eccesso; Tosto che osservasi in qualcheduno delle vampe di caldo, o si sente calore, ed il polso si trova frequente si dice che questo ha febbre; Chi fa consistere soltanto la febbre ne' già mentovati sintomi, può senza dub-

bio trovarla in mille occasioni, in cui un altro non la rinviene: Chi ha mangiato bene, ed in molta quantità, ed ha ancora bevuto assai, o che si è rallegrato con scherzi, compagnia, ed amore, divien caldo, il di lui polso si fà frequente, anzi spesso ancora soffre della sete; Egli ha dunque febbre nel senso di Boerhaave (1).

§. 825 Si danno alcuni apparenti riscaldamenti, oppure anche reali prodotti da uno stimolo inusitato, i quali possono essere presi per febbre: Molte volte questi stimoli di calore, ed effervescenza vengono prodotti da medicamenti corroboranti, ed eccitanti. Un Tisico si trovava bastantemente meglio facendo moto; Egli era però assuefatto soltanto al latte, e ad un vitto vegetabile, per cui sentivasi affatto indebolito, mettendosi poi all'uso di cibo animale si tro-

---

(1) *L'illustre Borsieri ha confutato colle più forti ragioni la definizione, e l'idea di Boerhaave sulla Febbre. I nostri Lettori potranno vedere estesamente gli argomenti, che dimostrano insussistente, e falso il giudizio del Medico Olandese: sulla natura, e segni caratteristici della Febbre nell' erudito Trattato dello stesso Borsieri V. 1 pag. 9 e segg.*

vò corroborato, e rinvigorito, ma sentì ogni volta un maggior calore, un polso più frequente del solito, e quindi un' incalorimento febbrile. Il Dott. Percivalle gli consigliò tosto di bere un buon caffè dopo il pranzo, per cui questa molestia si dissipò tutt' affatto; Così io ho consigliato a molti Signori, e Signore di prendere un bicchiere di vino rosso, o di quello del Reno dopo quell' incalorimento, che vien prodotto dal tè, caffè, aglio, ed alle volte dall' ira, ed affezioni d' animo: e dopo l' uso del vino si sono sentiti molto meglio, e come rinfrescati. Alcuni hanno fatto uso di pepe in sostanza preso dopo tavola per prevenire gl' incomodi febrili.

§ 826 Certo che il costume generale è stato fino adesso di proibire vino, carne, e tutto ciò che è corroborante ogni volta che si è osservato un moto febrile. Non si fà poi nessuna ricerca se la diatesi astenica ha la preponderanza, e si cura col metodo debilitante subito che s' osserva un poco di calore, e di sete: In quasi tutte le malattie si suole per lo meno fare uso d' una dieta debilitante, o consista il male in un idrope, in una paralisi, nella diarrea, disenteria, o qualunque siasi altra malattia astenica. Si avevano delle storte idee sulla febbre, e sue proprietà, e quindi doveva

naturalmente in conseguenza di ciò praticarsi ancora un metodo erroneo di cura.

§. 827 Cullen ha insegnato che la febbre consiste in uno spasmo, dottrina che fù ripetuta da Maestri di medicina Tedeschi senza bene esaminarla. S' avverte dunque che s' aveva una falsa idea della natura dello spasmo, poichè dovendo anche altrimenti trattare la febbre come uno spasmo si sarebbe fatto uso del metodo corroborante; o a dir meglio non si è fatta considerazione nè a quello che s' insegnava, nè al metodo curativo, il quale era in conseguente, ed uniforme del tutto allo stile generale, ed ordinario: Brown ha confutato assai fondatamente questa dottrina dello spasmo.

§. 828 Sia pure come si vuole un arbitrio, o diciamo anche un capriccio di Brown il non voler intendere per febbre altro che una malattia astenica, Brown ha però in questo molta più ragione che tutti i Boeraviani, per i quali ogni frequenza di polso è una febbre.

§. 829 Una volta deve però essere stabilito cosa intender si voglia per febbre. Ora siccome in niun' altra Repubblica che in quella delle Scienze deve predominare libertà, ed eguaglianza, sotto la presidenza degl' uomini di buon senso, così io mi prenderò la libertà

di ritirarmi dalla strada troppo battuta per le vertenze di guerra, e trattative di pace; e di calcare il sentiero, che prima d'ogn' altro ci è stato spianato da Brown. Io dunque soltanto darò il nome di febbri a quelle malattie, nelle quali oltre agl' ordinarj sintomi caratteristici generalmente avvi in fondo un diminuito eccitamento (debolezza).

§. 830 Le malattie le quali incominciano con una inazione di tutto il corpo, o d' alcune parti d' esso, cioè con un torpore, e freddo che da questo deriva, ed a cui sussegue una reazione, ossia caldo con frequenza di polso sono propriamente quelle, alle quali dar si dovrebbe il nome di febbre. Ma siccome ancora le Flemmasie, le Pneumonie, l' Erisipela, il Vajuolo ec. cominciano con precedente torpore, o freddo, così la più esatta definizione della febbre sarebbe questa, che essa è una malattia, in cui la reazione, ed il calore comparisce in seguito del torpore, o del freddo, trovandosi però nel corpo una diatesi astenica, o uno stato d' infievolito eccitamento. Nelle Flemmasie all' incontro siegue il caldo al torpore in un corpo, in cui avvi la diatesi astenica, o pure un aumentata energia, ed eccitamento.

§. 831 Chi trovasi oppresso da un' afflizione; chi s' espone al freddo, prova poi in se

stesso una specie di stupore, di debolezza, e d'inazione. Questo è quello stato, che noi intendiamo per torpore: è questo uno stato d'una accumulata, ma più languida però, e torpita eccitabilità (suscettibilità). Un lieve stimolo sia esso interno, od esterno come sarebbe per esempio il calore, o pure uno sforzo della volontà possono produrre un gran resultato in conseguenza d'un sì fatto torpore per causa dell'accumulata eccitabilità. Se alcuno s'espone al piccante vento di Nord sente gran freddo, e per esso soffre quindi un certo torpore in alcune parti, egli altro non ha da fare che rivolgersi verso il Sud, nella qual positura sentirà egli un certo calore, ed una certa azione nelle parti, che per l'avanti a cagion del freddo erano quasi intorpidite, sebben per se stesse anche il vento di Sud è a quel tempo propriamente un vento freddo. Ma quanto più forte, ed evidente diverrà la reazione, o l'azione nelle parti; se questo tale dopo essersi esposto al freddo vento di Nord si porterà in un luogo realmente caldo (1)?

---

(1) *Quanto il nostro Autore ha detto fin quì per provare, che il torpore induce la*

§. 832 Se pongasi la propria mano nella neve nasce una spiacevole sensazione per la sot-

---

reazione, questa il calore: e quindi il sudore, che forma appunto il periodo febrile; non avrebbe bisogno di spiegazioni; ma per dilucidare ancor più ciò che egli ha insegnato, ed insegnerà in seguito, procureremo d'aggiugnere alcune prove di fatto, che serviranno a comprovarlo. Il freddo essendo la privaziane del calore produce un effetto tutt' opposto ad esso, che è quello d'accumulare l'eccitabilità, o sia di render torpida, ed inattiva la fibra. Gli effetti in noi prodotti del bagno freddo sono colle necessarie proporzioni una viva imagine de' fenomeni della febbre. Entrando in bagno assai freddo si diminuisce l'azione de' vasi capillari della pelle, e quella delle boccuccie de' vasi linfatici superficiali, o cessa per un certo dato tempo; quindi è che una minor quantità di sangue scorre per questi vasi capillari, o non ve ne passa affatto, e ne succede il pallore della cute. Ma sortendo dal bagno, la superficie prende un colore più florido, e diviene più calda di quello, che era avanti al bagno medesimo; poichè i vasi capillari, come bene lo spiega

trazione dello stimolo, a cui siamo assue-

---

l'illustre Darwin, dopo lo stato di quiescenza prodotto dalla mancanza di stimolo, divengono più irritabili del solito alli stimoli naturali, per causa dell'accumulata eccitabilità, e quindi una maggior quantità di sangue scorre a traverso di essi, e si sviluppa in conseguenza un maggior grado di colore. Continuando il soggetto a stare nel bagno, il respiro divien come freddo, e la respirazione rendesi frequente, e laboriosa. Questo fenomeno è stato generalmente attribuito all' ostruzione del fluido circolante a causa dello spasmo de' vasi cutanei, e d'un accumulamento di sangue ne' polmoni, prodotti tanto dalla pressione dell' acqua, quanto dal suo freddo; ma questo, come avverte a proposito il lodato chiarissimo Darwin, non è una ragione soddisfaciente di questo curioso fenomeno, giacchè in tal tempo il totale della circolazione è minore, come apparisce dalla piccolezza del polso, e freddo respiro, lo che dimostra, che una maggior quantità di sangue passa a traverso de' polmoni in un dato tempo. Lo stesso respiro laborioso immediatamente si osserva, quando il pallore della pelle è una conseguenza della paura,

fatti, o sia un' inazione, o torpore nella

---

in cui non ha luogo nè pressione, nè freddo. I minuti vasi de' bronchi, pe' quali passa il sangue scorrendo dalle arterie alle vene, che corrispondono esattamente co' vasi capillari cutanei, donde nasce la loro associazione, corrispondenza, e simpatia, cosicchè quando un sistema di questi vasi è affètto o dal torpore, od azione, l'altro si simpatizza con lui secondo le leggi dell' associazione irritativa. Oltre alla quiescenza de' minuti vasi del polmone vi sono ancora vari altri sistemi di vasi, i quali divengono torpidi a causa delle loro irritative associazioni con quelli della pelle, come sono per esempio li assorbenti della vessica, e degl' intestini. Dalla quiescenza de' sistemi di vasi cotanto estesi, come i capillari della pelle, ed i minuti vasi de' polmoni, colle loro varie serie d' assorbenti è prodotto un grande accumulamento d' eccitabilità, parte della quale è di nuovo consumata nell' accresciuto esercizio di tutti questi vasi con una vampa universale di calore in conseguenza di questa reazione, e ciò che rimane d' essa accresce vigore all' esercizio vitale, e volontario di tutto il giorno. Se l' attività de' vasi subcutanei, e di quelli

medesima. Quanto poi doloroso, insoppor-

---

co' quali le loro azioni sono associate era troppo grande avanti all' uso del bagno freddo, come suol succedere ne' cuocenti giorni d' estate, per cui il principio eccitabile era antecedentemente diminuito, noi vediamo la ragione per la quale il bagno freddo dà una certa forza passeggiera, sopprimendo cioè la non necessaria attività de' vasi subcutanei, ed impedendo così la perdita troppo grande del principio eccitabile. In quelle costituzioni nelle quali è scarsa l' eccitabilità, o sia ne' deboli in questo rapporto il freddo, ed il pallore della pelle assieme alla frequenza, e debolezza di polso continua per lungo tempo dopo che il soggetto è sortito dal bagno, come anche egli si sente sconcertato per molte ore, ed il caldo che ne segue si presenta con vampe ineguali. Quindi ne viene che il bagnarsi in acqua fredda di fiume, di cui il calore non eccede i gradi 48. del termometro di Farenheit, è molto dannoso per quelli d' abito di corpo debole, ed ineccitabile, i quali posseggono cioè sì poca eccitabilità, cosicchè è ben chiaro, che essi non possono soffrire senza loro pregiudizio la diminuzione di essa anche per un

tabile, e dannoso diverrà in seguito un
*

---

piccolo tratto di tempo. Da ciò facilmente comprendesi come i soggetti di costituzione ineccitabile, o sia di eccitabilità difettiva sono spesso danneggiati dal bagnarsi in acqua di fiume, e debbono trattenersi brevissimo tempo nel bagno, che abbia un grado di calore più basso di quello del loro corpo: quindi è che essi dovrebbero diminuire a grado a grado il calore dell' acqua, ed accrescere il tempo della loro dimora in essa, se vogliono trarre un qualche profitto dal bagno.

Un certo Ricciardo Edward di Liverpool, racconta Thornton ne' suoi Estratti Medici, Medical. Extracts. vol. 3 pag. 418., giovine sano di 28 anni all' incirca, di capello nero, e di florida complessione, entrò in acqua fresca, che avea a un di presso il calore dell' aria temperata, vale a dire 40 gradi all' incirca del suddetto Termometro. Egli continuò a stare nell' acqua per 34 minuti, e dopo entrò in un bagno caldo al grado 90. Nel primo momento si sentì molto caldo, ed i suoi piedi, e mani si erano fatti alcun poco dolenti, ma dopo due minuti all' incirca da che era entrato nel bagno cal-

grado ancor mite di calore in conseguenza

---

do, cominciò a sentire de' brividi. Furono tosto cresciuti 6 gradi di calore all' acqua, ma l' Esperimentalista soffriva sempre del freddo, ed il calore fu cresciuto ancora 10 gradi, e dopo essere rimasto nel bagno caldo a 106 gradi per una mezz' ora, egli escì molto languido, ed in mal' essere, ed il suo polso era debole, e frequente. Egli passò la notte in uno stato febrile, ed il giorno dopo aveva dolori vaghi per tutto il corpo, con debolezza, che sembrava un incipiente stadio di febbre.

Ora piccola è la differenza se una persona passa dall' acqua fredda, o dall' aria parimenti fredda all' acqua, od aria calda, giacchè esponendosi per lungo tempo all' azione d' aria veramente fredda, prende luogo un torpore ne' vasi capillari sanguigni, ed assorbenti a motivo dello stimolo del calore mancante in questo caso, e questa quiescenza d' una sì grande quantità di vasi si communica per associazione irritativa a tutto il sistema assorbente, e glandulare, che divien torpido in un grado maggiore, o minore, e producesi poi in questo modo, e da questa causa l' accesso febbrile. Io spesso ho vedu-

del nominato torpore? Come è incomoda,

---

to, dice il celebre Beddoes, delle persone, che hanno cavalcato per lungo tempo all' aria fredda, ed umida soffrire i primi sintomi di febbre andando in una stanza calda, mettendosi vicino al fuoco, e bevendo liquori spiritosi. Dopo aver fatto viaggio a cavallo in tempo piovoso, continua a dire il Dottor Beddoes, e fino a che mi sono bagnato tutto affatto, ho sempre provato un incalorimento come se la mia pelle fosse stata circondata dal fuoco cambiandomi solamente di panni per quel piccolo esercizio, cioè muscolare, che si richiede allor che uno si veste. Nel tempo stesso ho sentito entro alle mie narici quella secchezza, e calore, che si sente al principio d' una infreddatura, che ho però evitato tenendomi fresco, e quieto per un certo tempo. Io so che è avvenuto lo stesso anche in altri soggetti, ed ho fatto la medesima osservazione sì spesso, cosicchè sono certissimo di non errare. Se il torpore soggiugne Darwin, che prende piede nel nostro corpo per causa del freddo, o a dir meglio per la sottrazione dello stimolo del calore, e per l' accumulamento dell' eccitabilità è troppo grande, e generale, la vita si

e dolorosa la luce a colui, che è stato per

---

estingue. Se la deficienza del calore è in minor grado, ma tanto grande ciò non per tanto sino a disordinare il sistema ad un certo punto da ricorrere ancora all' indomani indurrà un grado maggiore di quiescenza di quel che era per l' avanti del suo agire d' accordo col periodo del circolo giornaliero delle azioni, e così da un piccolo principio può esser prodotto a poco a poco un maggior grado di quiescenza fino a che si forma un completo parrossismo febrile, e che continuerà periodicamente nel modo stesso, in cui è stato prodotto.

L' aria fredda non solo, ma anche l' umida, e la depravata produce questa specie di disordini, anzi spesso ancora in grado maggiore: M. Clarkson nella sua opera, che ha per titolo Essay on The Impolicy of the african Slave Trade part. 1 *pag.* 54, 55, e 56, *ci fà noto che allor quando li Schiavi sono portati a bordo, i Marinari per far luogo ad essi sono levati dal proprio appartamento, e per la più gran parte dormono sul Ponte dal momento, in cui lasciano le coste d' Africa, ove i giorni sono eccessivamente caldi, e le brine all' eccesso fredde, e gravo-*

lungo tempo al bujo, e le di cui pu-

---

se fino al loro arrivo all' Indie Occidentali; Da questo loro cattivo soggiorno continua Clarkson, e dall' essere costoro sempre esposti al freddo, ed umido nella notte, poi tutt' ad un tratto ai raggi cocenti del sole vengono sottoposti a gravi febbri, che loro spesso fan perder la vita. Questa febbre attacca tutto il corpo, ma gl' occhi sono poi specialmente soggetti ad infiammarsi. Il danno che già sappiamo esser prodotto dall' esporsi alla brina ne' paesi caldi, e poi anche in tutti i climi, e specialmente in certi casi, e circostanze sembra dipendere dallo stesso principio. Egli è dunque probabile, che il calore del giorno precedente abiliti la brina della notte a preparare il sistema a risentire con più forza gl' effetti stimolanti del calore del giorno veniente; Cosicchè di due Persone, le quali s' esponessero senza precauzione al freddo della notte, e quindi al caldo del giorno che siegue, quegli che fosse stato molto esausto il giorno innanzi a causa del calore, sarebbe danneggiato molto di più della prossima alternativa, se tutte l' altre circostanze render si potessero perfettamente eguali.

Quel che noi di sopra abbiam detto, che

pille per conseguenza sono dilatate, e

---

avviene a coloro, che s' espongono al freddo, e quindi a cocenti raggi del sole in Affrica, accade appunto presso di noi a chi passa incautamente in una stanza assai calda doppo aver sofferto del freddo.

Quando poi il cambiamento della temperatura dell' atmosfera non è graduato, come il passaggio d' una stazione all' altra, ma è anzi violento, come quando gl' Europei vanno all' Indie Orientali, ed Occidentali fino a che la loro costituzione vi s' accomoda per assuefazione, il calore straordinario, a cui tali Persone vanno soggette, deve avere l' effetto il più sensibile ne' loro corpi irritabili. Subito dopo l' arrivo di forestieri Settentrionali entro ai tropici la circolazione si fa più celere, e la loro traspirazione più libera; Una lassezza, o debolezza vi prende piede a gran dispendio del principio eccitabile consumato dall' accresciuta azione del calore, e dall' aumentata reazione dell' arterie, come anche dall' accresciute secrezioni dipendenti in gran parte da' loro muovimenti. In breve il polso si fa più duro, più pieno, e più forte, la pelle è più rossa dell' ordinario, e specialmente quella della faccia con

l'occhio ha acquistato un certo torpore, se egli tutto ad un tratto si espone allo stimolo d'una forte luce (1).

---

altri segni di pletora generale, a cui i fluidi per l'accresciuta assorzione contribuiscono non poco, sebbene questo specialmente deriva dall'aumentata forza del sistema vascolare. In breve si forma, e si fomenta più, o meno febbre, la quale varia nelle differenti Personè, e secondo le circostanze, e continua per un tempo indeterminato, o fino a che dura l'accresciuta forza del calore, e dell'arterie, sostenuta dall'accumulata eccitabilità del sistema dal previo effetto del freddo, cioè fino a che la giusta bilancia fra l'eccitabilità della fibra, e lo stimolo esterno sia onninamente restituita.

(1) *Quando sia vera l'osservazione del nostro Autore ogn'uno l'averà provato in se stesso passando dal bujo alla luce, e quando vien portato il lume nella stanza dopo esservi stati per qualche tempo all'oscuro. Questa luce improvvisa reca all'occhio un maggiore, o minor dolore secondo il tempo, in cui esso ne è stato privo. L'aprire d'una finestra col sole tutt'ad un tratto la mattina al primo svegliarci produce lo stesso incomodo. Tutto*

§. 833 Il torpore può derivare dalla sottrazione dello stimolo, da cause debilitanti, dalla

---

questo è noto ad ognuno, ma il fatto seguente riportatoci dal Thornton Medical. Extrats. vol. 4. pag. 822. *confermerà abbastanza quello, che Weikard ha detto quì sopra con tanta ragione. Un Officiale Inglese sostenendo con molto coraggio le ragioni del Rè Carlo primo fu sventurato nella sua impresa, e dovè abbandonare repentinamente la propria Patria d' onde fuggì a Madrid. Colà per i suoi maneggi, che ebbero cattivo esito, fu carcerato in un fondo di torre, nella quale la luce non entrava giammai, ed in cui non era altra apertura, che un foro sulla volta, dal quale gli veniva calato il necessario alimento, e poi serrato di nuovo. In questo modo l' infelice carcerato continuò per alcune settimane afflitto, e sconsolato affatto al bujo, ma finalmente cominciò a vedere qualche piccolo albore di luce, che andò crescendo a gradi a gradi fino a fargli distinguer il suo letto e quindi i topi che giravano per la ristretta prigione a raccogliere le poche briciole di pane, che li cadevano, quando egli prendeva il suo scarsissimo cibo. Dopo fu capace di vedere un grosso*

mancanza d'azione, o d'esercizio. Uno stimolo che ne viene appresso può soventi volte produrre un più gagliardo eccitamento. Bisogna però premettere che non sia avvenuto nessun notabile cangiamento, o lesione nell'organismo, unione, o coerenza ec. delle parti. O pure è duopo d'ammettere che le parti organiche siano rimaste sempre in quello stato, in cui esse conservano la suscettibilità all'accumulamento dell'eccitabilità, oppure al ristabilimento d'un più grande, o grandissimo eccitamento.

§. 834 Un premuroso, e sollecito Padre aveva un figlio, il quale giacea in letto indisposto, ed esso soffriva un certo calore. La malattia era di nessuna conseguenza, e tosto

---

ragno, e poteva divertirsi osservando il di lui lavoro. Terminati molti mesi d'un sì ristretto imprigionamento fu poi messo in libertà, ma tanta era allora la sensibilità accumulata ne' suoi nervi ottici, che fu poi obbligato a star serrato per varj mesi affine d'accostumarsi di nuovo a poco a poco alla luce, giacchè sentiva molto dolore all'azione d'essa, nè poteva riguardare gli oggetti senza risentirne un grave incomodo.

cessò. Fra tanto l'oltremodo affannato Padre non fu però capace d'acquietarsi fino a che il figlio durò ad avere la fronte alquanto calda, oppure sudore, o in esso osservò qualche cosa di simile. Con la più grande ansietà, ed inquietudine esaminava egli il Giovanetto giorno, e notte. Alla sera lo lasciò più leggiere di coperte di quello che egli era solito, ed osservò all' indomani nel malato un poco di calore, e sudore. Questa circostanza che il Padre teneva sempre per vera febbre lo mise nel più gran mal'umore. Io lo assicurai che il Giovinetto all'indomani non avrebbe sofferto in niun conto questo incalorimento, se lo avesse coperto un poco più grave, e come era stato solito per l'avanti. Gli dissi che un certo torpore, o freddo dovea nascere dall'essere un poco troppo leggiere in letto, ed in conseguenza di questo ne dovea seguire una reazione, o calore, oppure la salute, e forza vitale doveva assolutamente sconcertarsi per questo mezzo. Il paziente fu alla sera coperto un poco di più, ed alla mattina non si sentì il solito incalorimento, nè tampoco un vero calore, o sudore.

§. 835. Il torpore può alcune volte occupar solamente certe parti, e specialmente lo stomaco in modo alquanto forte, ed osti-

nato. Mi ricordo che pigliai una volta sotto la mia cura un' ammalata, la quale aveva da lungo tempo una grave febbre terzana molto ostinata, ed unita ad un esantema. Osservai che tutto quello che io le dava nel lungo accesso di freddo non riportava alcun effetto, perchè allora eravi probabilmente negli organi digerenti una totale inazione, un' ostinato torpore. Ella trangugiò venti goccie di laudano liquido nel tempo del freddo senza vederne l' effetto più piccolo, quando all' incontro fuori di questo tempo, 7 oppure 8 goccie inducevano un qualche assopimento. Similmente può darsi, che provenga da un grave torpore dello stomaco il vomito, che spesso s' osserva nelle febbri di cattivo carattere la totale mancanza d' appetito, la nausea, e molti altri simili incomodi.

§. 836. Il torpore trae la sua origine da cause debilitanti. Egli è poi dimostrato, che in questo mondo molto maggiori di numero sono le cause, e gli accidenti debilitanti di quello siano i corroboranti. Da questo proviene in fatti, che nascono tante malattie, le quali ripetono il loro principio da un torpore, o questo sia generale in tutto il corpo, oppure in qualche parte di esso. Al torpore vengono in seguito interne, ed esterne irritazioni, e questo può avvenire

internamente in conseguenza d'una pressione, d'un arresto d'umori, distensione, o d'altro simile accidente, per cui producesi la reazione. I mezzi estremi poi, coi quali promuovesi la reazione sono il calore, e le bevande calde, e calefacienti. Un torpore non seguito da reazione passerebbe in paralesi, in lipotimia, apoplessia, intirizzimento, o morte. Questa reazione produce un'aumento di moto, di calore ec. La conseguenza naturale del calore è il sudore, che è già un segno del raffreddamento della pelle (1), o sivvero della ces-

(1) *La natura, siccome ha trovato molti mezzi per trattenere nel corpo animale quanto più può un certo grado di calore necessario alla vita, così ha trovato ancora il modo per liberarlo da quel grado di calore eccessivo, che supera il necessario. Questo mezzo è l'evaporazione, ed il sudore, per cui molto calore vien portato fuori del corpo, e quindi è che l'illustre Weikard dice molto bene, che lo stato di sudore è lo stato di raffreddamento. Questo è il mezzo, per cui il calore animale è tenuto in un certo equilibrio nell' estate, ne' paesi caldi, ed in quelli che hanno respirato un'aria eccessivamente calda,*

sazione del parossismo. A motivo poi d'un rilasciamento ancora più inoltrato può esser prodotto un nuovo torpore, come presto c'ingegneremo di dimostrare.

§. 837 Il totale di questo andamento è stato poi chiamato febbre, cioè la reazione, ed il calore dopo il torpore, ed il sudore dopo il caldo. Brown però vuole, che s'intendesse per febbre quello stato, in cui la reazione avviene per l'insufficenza delle forze, e per un difettoso eccitamento. Se poi la reazione viene dopo al torpore nei soggetti di diatesi stenica si sviluppano al-

---

come avvenne appunto nella ragazza che entrò nel forno caldissimo a Rochefoucault alla vista dell' accurato e diligente osservatore Murantin, come ancora sappiamo essere accaduto al Dottor Dobson, al Chirurgo Park, ed agli altri entrati nella stufa di Liverpool e come si legge nelle transazioni filosofiche, che accadde ai due celebri esperimentatori Fordyce, e Blagdon. Noi stessi sentiamo evidentemente un gran calore incomodo, ed abbruciante entrando in una stanza calda, oppure in un giorno cocente d'estate, e ci sentiamo sollevati a proporzione, che il sudore stilla da' nostri corpi.

lora le malattie con vigore, e calore, cioè la piressia, la sinoca, il catarro inflammatorio, i reumatismi di questa specie, e simili. Brown condotto dalla predilezione per l'uniformità nel metodo di cura non volle, che queste malattie siano poste nel numero delle febbri.

§. 838 Si danno ancora delle malattie, le quali furono chiamate febbri, e si dà loro questo nome tutt'ora, sebbene esse comparischino senza che sia preceduto un manifesto torpore. Quì avvi una continuazione dello stimolo, che alcune volte suscita delle malattie di forma stenica, ma però nella durata inducendo una debolezza indiretta loro fa prendere la qualità astenica. Questo avviene dopo l'ubriachezza, come anche dopo l'azione protratta del calore, e pel riscaldamento in conseguenza d'un'umore violento, dell'ira, della superbia, ambizione, e smoderato trasporto per la vendetta. Così può nascere il marasmo in conseguenza delli stimoli de'sensuali piaceri portati troppo oltre, e così discorrendo.

§. 839 Il passaggio agl'estremi del torpore cioè alla reazione avviene soventi volte con molta facilità e prestezza, come appunto osservar si suole quest'estremo passaggio in molte cose del nostro globo. Il calore non opera con tanta attività sopra al corpo

umano, come lo fa dopo il raffreddamento, od indebolimento, ed è in questo modo appunto, che i corpi indeboliti pel calore delle stufe ricadono poi colla massima facilità nel torpore, se venga fatto di passare dal caldo al freddo.

§. 840 In ciò, che abbiamo esposto quì sopra è forse riposta la ragione, per cui gli accessi delle febbri intermittenti si riaffacciano nel modo già cognito, o a parlare più chiaro ci è forse noto il perchè le febbri con freddo sono periodiche. E' ben naturale, che in un uomo dotato della forza vitale siegue al torpore la reazione, od il calore. Il corpo incalorito è sommamente disposto a ricadere nel torpore, essendo esso rimasto già indebolito dalle potenze debilitanti, che hanno agito da prima o con forza, o con una lunga durata. Vien poi al solito dopo il torpore la reazione, o sia il calore febbrile, e così un parossismo di febbre succede all'altro, ed è appunto ciò, che chiamasi febbre intermittente.

§. 841 Se fosse possibile di prolungare il calor febrile, o la reazione in un grado però limitato sino al tempo consueto dell'accesso senza sforzare, o violentare i malati alla debolezza indiretta, si riescirebbe ad allontanare così la rinnovazione del torpore, ed in conseguenza tutt'affatto l'accesso fe-

brile. Io penso, se pur non m' inganno, che questo siami già riuscito più volte. Ebbi un tempo un malato, che feci restare in letto dopo il primo corso di febbre, tenendolo bastantemente caldo, facendogli fare un uso moderato di rimedj corroboranti, e gli ordinai di restare così fino al di là del tempo ordinario, in cui avvenuto sarebbe il nuovo accesso, e niun altro parossismo s' osservò mai più, perchè, come è probabile, il torpore non v' ebbe più luogo. Ad un altro, che ricusò di restarsene in letto, somministrai nel parosismo, e dopo di tempo in tempo, come più mi parve a proposito, e come mi sembrò lo richiedessero il male, e le circostanze, dei rimedj eccitanti, e corroboranti, ed anche in questo caso non s' osservò alcun ulteriore parossismo. Tali cure così compiute, o celeri lo dico per la pura verità, le ho fatte più, e più volte dopo uno, o due parossismi.

§. 842 I Medici, i quali in conseguenza del solito stile, e metodo già vecchio, ed ordinario, sono molto attenti, e diligenti nell' indebolire i loro malati dopo i primi accessi, procurando ad essi dell' evacuazioni, mettendoli a ristretta dieta ec. ci trasmettono anch' essi un eccellente osservazione, che eglino cioè incapaci essendo ad arrestare il torpore, vale a dire la debolez-

za, così come è ben chiaro, mantengono in conseguenza di ciò il facile, e sempre continuo ritorno degli accessi febrili. Le loro febbri durano per mesi, e mesi fino a che poi alla fin fine per mezzo d' un' eccessiva dose di China, ed altri rimedj, o sivvero per altre circostanze, che sopravvengono fortunatamente, arrestano il corso periodico della febbre; e rendono liberi da questo male i poveri infermi indeboliti per sudore d' ansietà, e d' espressione, ed a costoro non ostante gli ingannati pazienti sono grati, e tenuti.

§ 843. Se il torpore, o l' universale astenia ha attaccato, ed indebolito in special modo il canale alimentare, oppure il sistema vascolare sanguigno, od il nervoso insorgono allora febbri di cattivo carattere, Synocus, vel Typhus (la febbre gastrica, o la comunemente chiamata putrida, la febbre nervosa, maligna ec.) Se un miasma concorre colla sua azione coll' altre cause può far nascere la febbre pestilenziale, l' epizootie, e simili.

§. 844 Quanto più un parrossismo è discosto, e lontano dall' altro, tanto minore deve giudicarsi che sia ne' corpi la disposizione al torpore, o all' inazione, e tanto minore eziandio deve credersi che ne sia la debolezza, tanto più rara e mite essendo

l'azione delle potenze debilitanti. Questa è la ragione appunto perchè la febbre quartana è la più mite, e la più facile a curarsi di quello sia la febbre quotidiana. Se una volta i Medici volessero intraprendere un più ragionevole metodo curativo, e se volessero fare le loro osservazioni con maggiore attenzione, e criterio, vedrebbero senza dubbio molte verità di più, che sono state loro fino al presente occultate dal pregiudizio, e falsi precetti, che essi hanno appreso da'loro maestri.

§. 845 Le febbri dunque di peggior carattere, nelle quali avvi la più corta, e più leggiera intermittenza, ed in cui è meno sensibile il passaggio dal torpore alla reazione, in tali casi convien dire, che la causa fondamentale sia qualche vizio ostinato, o locale disordine, che ritiene quasi costantemente l'indebolito, ed oppresso sistema in uno stato d'infievolimento, e d'agitazione. Quivi appartengono appunto la febbre etica, il sinoco, il tifo, e simili.

§. 846 Premessa la surriferita teoria della febbre passerò tosto al trattato delle febbri intermittenti, ed a quello dell'altre malattie febrili.

Capo XLI.

Della Febbre intermittente

§. 847 Febbre intermittente si chiama quella, il di cui accesso comincia con freddo, è seguito dal caldo, e dal sudore, e dopo un sì fatto parossismo il malato resta libero per un giorno, o due, ed anche più.

§. 848 La febbre nasce da una certa alterazione, che vien prodotta in noi da vicine paludi, o da qualche simile qualità perniciosa, e nasce ancora spesso da solo freddo, o da un eccessivo calore, e specialmente se l'aria mal sana, oppure il freddo, ed il caldo si unisca ad un tempo stesso ad altre generali potenze debilitanti.

§. 849 Tutte quelle nocive potenze debilitanti, che sono capaci a richiamare in scena l'accesso della febbre, il quale era già cessato per un lungo tratto di tempo, possono similmente essere considerate come capaci a produrre ancora per la prima volta l'accesso febbrile; e chi non sà, che i purganti, l'aria umida, il bagno freddo, lo spaven-

to, l'orrore, l'ubriachezza, la fame, i cetrioli, i meloni, il lardo, ed altri cibi di difficile digestione spesso producono all'improvviso delle febbri, che si tenevano per guarite da lungo tempo?

§. 850 In generale si hanno spesse prove convincenti, e bastanti, che oltre al caldo, ed al freddo, varie altre potenze debilitanti ancora hanno gran parte in produrre la febbre. Si osserva, che ne' Paesi Settentrionali, in cui il freddo si rende la più perniciosa nemica potenza, quelli del basso Popolo, che sono mal vestiti, affamati, ed infievoliti a motivo della fatica, quasi soli sono attaccati dalla febbre. Ne' paesi caldi poi vanno soggetti alle febbri coloro, i quali più degl' altri s'espongono alle nocive potenze debilitanti di qualunque specie. Ne' paesi umidi, e malsani prendono la febbre ordinariamente coloro, che bevono sola acqua, vivono meschinamente, o si debilitano in altro modo, all'incontro poi ne rimangono liberi quelli, che godono di buona tavola, e bevono ottimo vino. I lavoranti di campagna hanno fatto l'osservazione, che essi prendono la febbre, se avanti il giorno di S. Giorgio, che viene agl' ultimi d'Aprile, estinguono la loro sete coll'acqua de' campi.

§. 851. Quanto è maggiore l'energia febrile,

o a parlar ancora più chiaro, quanto più grande sia l' astenia, dalla quale nasce la febbre, altrettanto più s' approssimano i di lei parossismi fra loro, che è quanto dire l' intermittente si fanno più brevi; cioè gli accessi febrili tornano più presto se l' energia febbrile è maggiore, e quanto questa è più mite altrettanto il parossismo comparisce più tardi. Quindi è, che ben spesso s' ostinano nel loro corso divenendo sempre maggiore la violenza della malattia se non siano messi in pratica i più attivi medicamenti, ed invece d' avere delle intermittenze marcate passano assai facilmente in febbri remittenti, ed in continue, oppure fino dalla loro origine hanno preso già questa forma. Le remissioni sono anche così spesso impercettibili, che tali febbri prendono tutt' affatto l' aspetto di continue.

§. 852 Febbri che siano rilasciate a loro stesse, o che vengono trattate incompletamente passano alle volte avanti che termini l' azione morbosa in quintana, settana, nonana, oppure in sestana, ottana, decimana, o sivvero hanno esse avuto questo andamento, e periodo fin da principio, lo che però è rarissimo. Tali febbri dimostrano ad evidenza, che la loro azione è assai più mite di quelle, le quali ad ogni

terzo giorno hanno il loro accesso (1).

---

(1) *Nel modo stesso, che la febbre comparisce un giorno sì, ed uno nò, oppure di quattro giorni il primo, e l'ultimo, abbiamo ancora de' casi di febbri venute ogni cinque giorni, ogni sette, ed ogni nove, oppure ogni sei, ogni otto, ed ogni dieci giorni, onde vengono chiamate quintane, settane, nonane, oppure a tenore della seconda direzione son dette sestane, ottane, decimane. Queste febbri quantunque rare s' osservano ciò non ostante di tempo in tempo quasi da ciaschedun Medico. Chi desidera informarsi delle osservazioni pubblicate sù d' esse può vedere il trattato delle febbri del Borsieri* vol. I. §. LXV. pag. 77 e seg. *Il Traduttore vide una volta un' ottana, che compariva tutti i giovedì al dopo pranzo, e declinava al venerdì mattina; Essa ebbe quattro periodi, ed il quinto fu prevenuto colla china; Il Dottor Allen* synopsis universae medicinae practicae vol. I. cap. I. artic. 100 pag. 29 *racconta d' aver osservato in una donna una febbre, che durò un' intiera settimana, e poi nella settimana seguente ne fu affatto libera, alla terza settimana ritornò la febbre, la quale durò tutti i sette giorni, ed intermise gli altri sette*

§. 853 La Febrile energia della quartana, che è quella, come è già noto, che lascia libero il malato due giorni fra due accessi, è realmente più mite di quella della terzana, la quale è in conseguenza ancor più lieve di quello sia la febbre quotidiana.

§. 854 Anche quì mi pare, che venga dimostrato da ciò, che ho detto quanto è grande la forza del pregiudizio in medicina. Si pretende generalmente dai Medici, che una febbre quartana sia ad ogni costo d' una qualità assai peggiore delle febbri quotidiane, e terzane. Per la mia parte confesso ingenuamente, che non ho trovato la quartana niente più difficile a debellarsi della terzana, quando all' incontro per ordinario le febbri quotidiane mi hanno sempre dato la più gran pena a vincerle. Saranno adesso venti anni e più, che mi riuscì di guarire

---

venienti, e quindi alternativamente per varie settimane. La curò colla china. Abbiamo ancora esempj di febbri venute periodicamente una volta al mese, come anche ogni due, ogni tre, e quattro mesi, ed ogn' anno, onde sono chiamate febbri mestrue, bimestri, trimestri, quadrimestri ed annue. V. Borsieri l. c. §. LXVI.

una Dama attaccata da febbre quarantana coll' uso solo del vino di Tokay, ed un epitema di china fatta bollire nel vino, e posta sul basso ventre. A dire il vero sono pienamente persuaso, che ciaschedun altro vino aromatico avrebbe prodotto lo stesso effetto, e forse anche di più. Inoltre ho guarito la quartana come le altre febbri colla dieta corroborante, e col laudano liquido.

§. 855 Se una febbre quartana si inoltra nel fresco Autunno, e se attacca un soggetto cachettico, egli è indubitato, che essa è più pericolosa d'una ordinaria febbre terzana, che attacca nella Primavera un soggetto giovine con sangue d'una qualità bastantemente buona; di quà ha origine il pregiudizio adottato una volta come una verità; che una febbre quotidiana, oppure terzana nel medesimo tempo umido d'Autunno, e nel soggetto stesso cachettico diverrebbe più pericolosa ancora di quel che possa essere la quartana.

§. 856 Non è già vero che ciascheduna debolezza del corpo produce una febbre; vi si richiede un vizio astenico d'una certa qualità, e che siasi sviluppato unitamente all' azione d'altre nocive potenze debilitanti; noi crediamo di poter stabilire, che questo speciale vizio possa essere prodotto dall' a-

ria paludosa, o forse da un altra simile potenza nemica; così egli è facile concepire, che quest'aria paludosa, od altra nemica potenza più facilmente serva di causa allo sviluppo della febbre in un corpo già d'altronde mal sano per cathettica costituzione, che in un altro; ma non deve però lasciarsi d'avvertire, che la suddetta causa produrrà la febbre, ma quella però allo sviluppo della quale richiedesi un lieve impeto febrile, con più facilità, che un altra di maggiore energia, come per esempio nascerà piuttosto una quartana, che una quotidiana, od una terzana. Quindi potrebbe darsi che la febbre quartana si sviluppasse alcune volte nei soggetti mal sani, perchè in qualche individuo di costituzione un poco migliore l'azione febbrile, oppure il vizio, che costituisce, e cagiona la febbre non potesse essere bastantemente attivo per produrre febbri d'una intermittenza più corta..

§. 857 Oltre a quanto si è detto, il surriferito pregiudizio sulle febbri quartane ha dato luogo ad un pregiudicevole, e tutt'affatto opposto metodo di cura; Si danno i fondenti, i purganti, gli emetici senza limiti, e si proibisce il vino con ogni cibo nutriente, e corroborante. Tutto questo altro non vuol dire che disporre così la quar-

tana a rendersi ostinatissima, ed a venire in seguito d'essa così mal curata, l'idrope, ed altri simili mali.

§. 858 In forza d'un altro pregiudizio ancora qualcuno si crede felice, se la febbre siasi riaffacciata con otto parossismi almeno; si temeva di intraprendere la cura della febbre, perchè si supponeva, che da essa venissero tolte l'ostruzioni, ed altri simili mali. Come può aspettarsi mai un'attività salutare da una malattia, la causa della quale sappiamo essere debolezza, inazione, o torpore, e da una malattia, che deve esser pure curata coi rimedj corroboranti? Egli è possibile, che qualche volta la malattia, che preesisteva alla febbre siasi dissipata assieme con questa a cagione della variata dieta, dell'uso della china, ed altri rimedj amari, ed eccitanti.

§. 859 La febbre è dunque, come l'ho accennato di sopra, una malattia ancor peggiore, se degenera nella forma d'una remittente, o d'una continua, ed è tanto più mite, quanto più lunghe sono le intermittenze fra un parossismo ed un'altro. Da questa vera, ed importante dottrina deve ricavarsi un'assioma ancor più interessante rapporto alla cura della febbre, cioè che deve esser questa tanto più attiva, attonante, e diffusibile, quanto più breve, e meno marcate sono le intermittenze.

§. 860 L'attenta, e lunga osservazione ha dimostrato, che tutta la Famiglia delle febbri infierisce più spesso, ed anche più inesorabilmente ne'climi caldi per causa del gran calore, che ne'paesi ove predomina il freddo; da ciò si capisce bene la ragione della gran mortalità a causa delle febbri nell'Indie, perchè la debolezza indiretta è più formidabile della diretta.

§. 861 Il grado più forte della febbre è nel tempo del freddo; egli è più mite nel caldo d'essa, e molto più mite ancora nel sudore, il quale per un certo tempo induce un'apparente salute. Il sudore è una conseguenza naturale del calore, e non già una crise, e comparisce appunto nel modo stesso, in cui avviene il calore, che è una naturale conseguenza del freddo, e del torpore; il sudore nasce tosto che la cute passa raffreddandosi dal grado 112 a quello di 108, cioè quando il parossismo và diminuendo; nelle febbri più miti il freddo esterno è una delle più nocive potenze nemiche per richiamare in scena gli accessi febrili: nel modo stesso il caldo piacevole del letto, o del sole distrugge alla fine l'azione del freddo, e ravviva a poco a poco le forze. Per mezzo del calore vengono rimesse nel loro equilibrio, ed anche aumentate le forze nell'estremità esalanti. L'energia del

cuore, e delle arterie viene ravvivata, ed il più alto grado di debolezza; ed il freddo, che ne è una conseguenza, vien tolto affatto; ne nasce il caldo, e quindi il sudore.

§. 862 Il principio, e l'andamento delle febbri è il più delle volte il seguente. Si ha un senso di freddo, cioè le mani, i piedi, il naso, e gli orecchi divengono freddi, e le unghie si fanno blù; il malato batte i denti, come chi è tormentato dal freddo, e soffre durante esso un certo intirizimento, o sivvero un tremore del corpo con dolore di capo, dorso, ed estremità; il soggetto ha un evidente trasporto pel caldo, il colore del volto è pallido, la pelle secca, ed anserina, difficile il respiro, il polso contratto: non di rado vi si unisce la nausea; ed il vomito. Se vi erano tumefazioni innanzi alla febbre, esse vengono meno, e le ulceri si riseccano. Lo spirito nelle febbri si rende abbattuto, incostante, ed alle vòlte anche confuso, ottusi divengono i sensi, debole la mente, torpiti i moti volontarj, inattivo lo spirito, ed il corpo, lo che continua ancora nel tempo dell' intermittenze.

§. 863 Finalmente al freddo sopravviene il caldo, il quale di nuovo a poco a poco vien meno. Il malato sente del calore al dorso, il polso si fa più pieno, il dolore

di capo si aumenta, ed alle volte succede ancora, che sopravviene il vaniloquio, la lingua si fa bianca, e si rende tormentosa la sete; al più spesso il malato si addormenta, e traspira assai, per cui il sudore non di rado comparisce a profluvio. I sintomi sopramentovati vanno diminuendo: l' orina, che prima era scolorita, si fa accesa, e deposita un sedimento.

§. 864 I Medici si sono vuotati la testa per ispiegare, d' onde possa procedere, che il parossismo febrile và scemando adagio adagio, poi termina, e quindi torna a comparire, e spesso ancora con maggior violenza. Brown si è data la pena di dimostrare, che l' apiresia, o sivvero le libere intermittenze, e gli accessi, che tornano a venire, non dipende già dalla speciale proprietà della causa della malattia medesima, ma sibbene dall' atternativo influsso, ed energia degl' insulti febrili, e che nessun cangiamento d' una materia morbifica sia la causa dell' alternativa de' parossismi della febbre (1). Ne' Capitoli antecedenti ho già dimostrato il mio sentimento su questo proposito.

---

(1) *Brovons Grund Sätze*, *ossia elementi di Brown* §. 660 661 662.

§. 865 In tutte le astenie s' osserva costantemente il medesimo fenomeno, cioè che ad un certo determinato tempo il loro impeto si fa minore, o affatto intermette „ Se le febbri, dice Brown assai giustamente, ora intermettono la loro violenza, ed ora divengono più miti, ed alle volte, ciò che esse eseguiscono in un modo molto meno percettibile, vanno innanzi nella loro carriera di febbre continua: Io domando adesso, se in questo rapporto le febbri differiscono dalla podagra, la quale non và mai avanti con egual forza, ma diminuisce di tempo in tempo, ed una volta quando vi è stato interposto un intervallo di sanità, torna a comparire con una violenza maggiore di prima. Domando pure se esse in qualche punto di reale importanza differiscono dall' asma, nella quale avviene quasi tutto lo stesso? E che cosa avvi di più comune, che osservare il più grande alleggerimento a modo d' intermittenza nella dispepsia, nel vomito violento, ed in altri più fieri sintomi? In questa stessa maniera ancora sappiamo, che procedono la tosse convulsiva, ed anche la semplice tosse (1). „

---

(1) *Brown luogo citato pag. 663.*

§. 866 La causa di tali intermittenze si è questa, che, cioè le potenze nemiche eccitanti dopo la loro azione, o vengono allontanate, oppure ad un certo tempo determinato divengono più miti, o perche a certi periodi l'eccitamento viene aumentato per causa d' alcune favorevoli circostanze, oppure l'inazione ossia il torpore, il quale precede la reazione, viene distrutto avanti che essa si sviluppi. Siccome poi sappiamo, che la vita in tutti i punti, e passi sempre si modella all' influsso delle potenze eccitanti, così ora la perfetta salute, ora lo stato di predisponenza alle malattie, ed ora la malattia stessa s' uniforma alla forza, o tenuità dell' azione delle potenze eccitanti, e così parimenti anche le malattie, ora si fanno violente, ed ora si rendono più miti, oppure vengono tutt' affatto interrotte secondo l' influsso delle nemiche potenze, le quali agiscono in quelle date circostanze.

§. 867 Per mezzo dei rimedj corroboranti, che agiscono nel modo conveniente e necessario, possono essere tenuti indietro gli accessi della podagra, dell' asma, della colica, e simili, e col mezzo di debilitanti vengono nuovamente richiamati in scena. Lo stesso dir si può che avvenga nelle febbri, i di cui accessi tornano a comparire, se essi

per mezzo di efficaci rimedj corroboranti non vengono allontanati. Tutto ciò, che debilita, richiama la febbre con più efficacia, e prontezza. Se la febbre viene rilasciata a se stessa, ed è trattata col metodo debilitante continua sempre col suo corso, e nella ripetizione dei suoi accessi, e può durare ancora un'anno intero. Io ho curato tali febbri di varie specie, le quali in conseguenza del pessimo metodo curativo ordinato da altri Medici, come sarebbe la dieta debilitante, i rimedj dissolventi, ed evacuanti, erano andate avanti per sei, o nove mesi. Io ebbi bastante tempo di liberare ben presto dalla sua ostinata febbre un'amico di Russia cangiando il pessimo metodo curativo, e l'antecedente debilitante dieta ad esso prescritta in Germania.

§. 868 Si è dunque osservato che le febbri ripetono la loro comparsa, ed i loro accessi, perchè non si trattiene la loro violenza per mezzo di corroboranti dotati d'una proporzionata attività. Si comprende, che nelle febbri di lunga intermittenza, vale a dire in febbri di piccola forza, devono essere adoprati i miti corroboranti, e che le febbri della più grande attività, cioè che hanno un'intermittenza assai breve, oppure tutt'affatto impercettibile, devono essere combattute coi rimedj i più potenti.

§. 869 Per ottener dunque, che non s'affacci in seguito l'accesso: devesi fare uso dei rimedj corroboranti per tutto il tempo dell' apiressia, vale a dire avanti che si sviluppi il freddo, ed anche durante il medesimo. Si sospenda l'uso di essi fino alla nuova accessione, anzi durante ancor questa, e dopo la medesima, e quindi si ripeta l'anzidetto metodo fino a che siamo sicuri, che la malattia non sia per comparire con nuovi parossismi.

§. 870 Inoltre deve anche quì farsi l'osservazione stessa, che in ciaschedun' altra cura delle malattie asteniche, che devesi cioè ritirare a poco poco l'uso dei più potenti medicamenti eccitanti, cioè allora quando il corpo può essere sostenuto da stimoli più miti, e più naturali.

§. 871 Già da molti anni a questa parte ho proposto ai miei febbricitanti l'aria pura, il vino, la carne, se non aveano ad essa alcuna repugnanza: avanti al parossismo, tosto che essi sentivano già de' preludj di freddo, io dava 20. goccie di laudano liquido, e li faceva porre in letto; sentendo poi approssimarsi l'altro accesso faceva prendere di bel nuovo il laudano nel modo espresso quì sopra. Di rado per la distruzione della febbre mi sono servito di più di due dosi di laudano, se i malati erano

solamente in istato d' ajutare l' attività del citato rimedio con buon nutrimento, aromi, ed adattate bevande.

§. 872 Alle volte secondo però i casi, e circostanze mi servo della bevanda N. II. Dò acqua calda con spirito di vino, ed anco il così detto Hoppel poppel. Ordino una dieta corroborante, ed un giusto uso, ed appropriato di tutte le potenze eccitanti. Dò pure ne' casi più pressanti varie volte al giorno il Laudano, l' etere, e simili; avanti l' accesso è molto conveniente la bevandina N. X.

§. 873 Nel caso di costipazione di ventre devono usarsi solamente le pillole aloetiche; N. VII., e VIII. oppure si dà alla sera una pillolina d' un grano d' aloe con un grano di calemelano fino a che s' abbia un ragionevole, e proporzionato scarico di ventre. L' emetico, ed il purgante devono rigettarsi come dannosi. Mi è riuscito d' allontanare più, e più volte col solo laudano liquido, od altro simile rimedio l' amarezza della bocca, l' inquietudine, e nausea dello stomaco, per cui altri Medici sì volentieri, e senza dimora sarebbero ricorsi all' emetico. Si può fare anche uso con molto vantaggio de' rimedj, che possono vedersi al N. III. IV. e V. (1).

---

(1) *L' Autore conoscendo bene, che molte*

Capo XLII.

Disenteria grave.

§. 874 Abbiamo suggerito nel trattato della mite disenteria ciò che era da dirsi della disenteria più grave.

---

volte ne' casi di febbri intermittenti può esservi il bisogno di purgare il canale alimentare dalle sue impurità, consiglia a fare uso de' rimedj segnati co' numeri espressi quì sopra. Noi non ignoriamo, che la sola amarezza della bocca, e la lingua ricoperta di crosta bianca, o giallastra, sono segni molto fallaci delle saburre gastriche, e che troppo spesso i Medici condotti da questi segni dubbiosissimi ricorrono ai purganti, che indeboliscono d'assai, ed accrescono il torpore, da cui dipende la febbre, anzi deve dirsi, che in esso appunto consiste questa malattia. Sappiamo ancora, che l'abuso degl'emetici, e de' purganti è dannosissimo nelle malattie

§. 875 Ripeto quì anche una volta, che i bambini, che hanno dovuto vomitar molto, e

---

prodotte da astenia; ma l' esperienza ci ha però dimostrato bene spesso, che un emetico dato specialmente ai primi accessi della febbre, ne ha troncato affatto il corso. Il torpore deve essere l' effetto d' una causa, e questi soventi volte risiede nello stomaco, e negl' intestini; sappiamo pure, che il freddo, ed il caldo eccessivo, come anche l' aria umida, e mal sana alterano notabilmente la digestione; (Vedi Towasend Guide to Healt vol. I. pag. 30 e seg., e Thornton med. extract. vol. 2 sect. IX. pag. 218 e seg.) *e ci è pur nota la qualità sedativa delle sostanze indigeste, del viscidume intestinale, e della bile. L' attenta osservazione d' illustri Medici ci ha insegnato, che certi cibi producono non di rado degl' esantemi, e spesso ancora la febbre, il celebre Rettore di Pievosy il Dottor Tovvnpend crede assolutamente, che il fomite della febbre sia nel canale alimentare. Non deve omettersi di avvertire in questo luogo, che Tovvnsed, quantunque uno dei più cari scolari di Cullen, egli è un intelligentissimo Brovvniano, molto giusto però, assai moderato, e lontano da ogni fanatismo,*

molto ancora andare del corpo facilmente van soggetti alle convulsioni, e finalmente

---

e spirito di partito. Ora egli è notissimo, che l'effetto non può togliersi, senza prima distruggersi la causa, ma tali nocive potenze residenti nelle vie alimentari sono cause del torpore, da cui dipende la febbre; dunque volendo togliere il torpore è necessario ripulire dalle sue saburre lo stomaco, e gl'intestini. Questo però deve esser fatto con cautela, e colla dovuta moderazione. Egli è dimostrato bastantemente, e più non avvi alcun dubbio, che quantunque gli emetici, ed i purganti indeboliscono, i primi però producono un grado di debolezza minore di quella, che sogliono indurne i secondi. L'emetico dunque non deve esser giudicato per dannoso, giacchè non di rado, come abbiamo già detto, la febbre molte volte è affatto troncata da questo rimedio, e tanto più se si abbia l'avvertenza di dar poi un cibo, e bevanda analoga alla causa della malattia, e la sera alcune goccie di tintura tebaica unita a qualche acqua spiritosa, e cordiale. Quando anche l'emetico, ed il purgante fosse veramente contraindicato nelle febbri prodotte da astenia, vorremmo noi credere, che lo

muojono. Replico quì una volta ancora, che mi è riuscito ben spesso di curare le

---

fosse in tutte? Non può egli darsi, che ve ne sieno delle steniche, o come quasi d'una specie media, cioè febbri, in cui siavi una temporaria iñazione prodotta dalle saburre intestinali? Ed in questo caso non potrebbe l'emetico produrre ottimi effetti?

L'oppio è certamente un ottimo rimedio per guarire la febbre intermittente. Esso è poi molto più efficace quando le prime vie sono state già ripulite ne' debiti modi. Se diasi qualche tempo avanti l'accesso una dose moderata di oppio produce il suo effetto, ma dandolo nel tempo del freddo ve ne vuole una dose maggiore. Nelle febbri larvate, in quelle cioè che rivestono l'aspetto d'un'altra malattia, come dell'apoplesia, come, epilessia, emicrania, emottisi, pneumonia, vomito, colica, e simili, coll'ordine stesso però, e periodo della febbre intermittente, si richiede molta dose di oppio. Il Signor di Hoven Medico della Corte di S. A. Serenissima il Duca di Wirtenberga nella sua bellissima Opera Versuch ober das wechselfieber und seine heilung. Saggio sulla febbre intermittente, e sua cura vol. II. §. 36 pag. 289 *riporta un caso*

miti disenterie non solo, ma anco le gravi senza evacuanti colla più gande facilità,

---

riferito dal Dottor Wirtonsohn d'una Signora, la quale alle undici della sera era attaccata dall' accessione di una febbre intermittente soporosa, che cominciava da un vomito fierissimo, e somigliava poi in tutto il resto ad una vera apoplessia. Al secondo accesso fu chiamato col Dottor Wirtensohn il Dottore Hoffmann Medico Aulico a Monaco, il quale fece prendere all' ammalata nel tempo del sopore goccie 95 di laudano, ed in poche ore essa tornò ad acquistare la cognizione. All' indomani fu data china in sostanza con vino, estratto di china vinoso con acque spiritose, ma tutto fu vomitato, e la sera alle undici ritornò l' accesso, che fu abbreviato moltissimo con altre 95 goccie di laudano, ed il parossismo seguente fu prevenuto facendo prendere alla Dama un' altra dose del surriferito rimedio; la febbre non comparve mai più, e l' ammalata fu ricondotta al precedente stato di salute coll' uso del vino, di cibo corroborante, e di poca china.

La china, e l' oppio uniti insieme formano un eccellente febrifugo, e specialmente se la polvere della corteccia si unisca alla tintura tebaica.

ed in breve tempo; mi sono servito dell' acqua calda collo spirito di vino, del bro-

---

La tintura di china oppiata e di cui ora daremo la formula, estratta dall'Opera del Sig. Dottore Matteo Salvadori sulla tisi, ci ha spesso prestati de' singolari servigj nella cura delle febbri intermittenti. Se ne dà un bicchierino da rosolio qualche ora innanzi al parossismo, e quindi in seguito si ripete questa dose mattina, e sera a tenore del bisogno. Prendi china polverizzata dramme 1., assenzio pontico, oppio crudo, ana scrupolo 1., infondi le suddette cose in once venti di spirito di vino, e tienlo sopra le ceneri calde per ore 24., poi colalo, e mettivi sciroppo di scorze d'arancia quanto basti a grato sapore.

La china quantunque non sia uno specifico della febbre, essa è però quell' ottimo rimedio, che la cura il più delle volte. L' Autore non parla della china, ed insegna un eccellente metodo per distruggere il torpore senza far uso di questa corteccia. I precetti di Weikard sono molto giusti, ma bisogna però confessare, che non tutte le volte è possibile ottenere l' intento, e spesso ci vengono alle mani de' malati o che hanno negletto la

do, latte, ova, malaga, laudano liquido, ed in fine ho fatto anche uso della china

---

loro febbre, o che non sono stati curati come era necessario. La china è allora il rimedio al quale deve ricorrersi, ed il Signore di Hoven (l. c.) c' insegna le necessarie regole per farne buon uso, e trarne vantaggio. Regola prima. La china deve darsi per tempo, tostochè sia conosciuta la febbre, e che siasi veduto, che essa sola, e non congiunta ad altro rimedio può esser capace a vincere la febbre. Regola seconda. La china non deve darsi, che nelle intermittenze. La Regola terza. La china deve esser data in sostanza per quanto è possibile sola, e mai con i purganti. Può darsi bensì col vino, spirito di vino, acque cordiali, e simili. Regola quarta. La china deve esser data in giusta dose. Di Hoven riflette saviamente, che a' giorni d' oggi per guarire una febbre non ci vuol meno d' once 1,, e qualche volta ancora di più. Egli dice che bisognerebbe, che l' oncia della china fosse data tutta in una volta, perchè essa ha bisogno di 24. ore per fare il suo effetto; ma siccome non è possibile per molte ragioni far prendere ai malati questa dose di china, così per esempio nelle intermittenze

coll' oppio, come pure delle pillole N. XII. e della bevanda N. II. non cedendo al

---

della febbre terzana ne fa prendere dopo il perfetto sfebbramento dramme 2, dopo un' ora un' altra dramma, e dopo un' altr' ora una dramma ancora, cioè mezz' oncia in due ore; dopo di questa dose si aspetta due ore a dare un' altra dramma, e dopo di questa se ne dà una a capo di quattro ore, poi di 5. e finalmente si dà l' ultima dopo le 6. ore. Regola quinta. Per allontanare perfettamente la febbre, bisogna continuare l' uso della china per qualche tempo. Il Sig. Hoven crede, che per allontanare la recidiva, si debba continuare l' uso della china, ma però con un certo ordine, che è il seguente. La recidiva delle febbri terzane, dice egli, suol succedere al settimo giorno, e quella delle quotidiane, o quartane al decimoquarto; dunque non prima del settimo nelle prime, e del decimoquarto nelle seconde si deve dar china, e se ne dà in tanta dose, e nell' ordine stesso, come quanto si è voluto stradicare la febbre. Dopo sette giorni ancora, cioè quattordici, contando dall' ultimo parossismo nelle terzane, e dopo vent' otto giorni nelle quotidiane, e quartane, se ne deve ripetere l' uso dandone

metodo curativo già espresso ho aggiunto per vincere questa malattiá la bevanda n. X. lavando il basso ventre con vino caldo, oppure spirito di vino, fomenta fatta colla flanella inzuppata nello spirito di vino, le fregagioni col laudano liquido, e simili; molte volte i rimedj stimolanti adoperati esternamente sono al certo più efficaci di quelli, che si fanno prendere internamente.

§. 876 Per ovviare all' ordinario tenesmo ho fatto applicare, e tener ben fisso all' esterno sul podice un empiastro di pappa, ho fatto ungere il podice con olio, oppure l' ho fatto injettare nell' intestino retto; ho pure ordinato de clisteri col decotto in latte di radici d' altea, gomma arabica, ed alcuni capi di papavero con l' aggiunta d' un poco d' olio d' oliva.

§. 877 Ricevei dall' Italia una lettera del Dott.

---

una sola mezz' oncia. Passati poi altri sette giorni rapporto alle prime, ed altri quattordici riguardo alle seconde, se ne danno due dramme, e mezza, e finalmente dopo altri sette, o quattordici, secondo i casi surriferiti, se ne darà la quarta parte. La dieta, e la regola del vivere servirà a perfezionare la cura.

Giuseppe Frank in data de' 7. Agosto, che era stato portato nello Spedale un disenterico coll' estremità fredde, con vomito, singhiozzo ed un polso piccolissimo; nello spazio di 24 ore furono date al malato iij. dramme del miglior muschio coll' acqua di cinnamomo, ed una piccola dose d' oppio. In meno di due giorni la disenteria andò a finire, ed il malato altro non manifestò, che sintomi d' una febbre nervosa. Per questa ragione fu trattato colla continuazione dell' uso del surriferito rimedio coll' aggiunta d' un poco di china, e nello spazio d' otto giorni fu sì perfettamente guarito da esser posto fra i convalescenti (1).

---

(1) *Leggasi sulla disenteria, e diarrea la raccolta delle dissertazioni, ed osservazioni medico pratiche pubblicate da W. ad Ulma* 1798.

Capo XLIII.

Colera grave.

§. 878 La colera grave serve d'una prova dimostrativa, che formidabili sintomi derivar possono puramente da una malattia dello stomaco, ed intestini; il polso si fa frequente, ed irregolare; il malato sente dei dolori intorno all'ombelico; il totale dei membri, le mani, ed i piedi acquistano una morbosa contrazione spasmodica. Il malato sente un gusto amaro; e ciò che vomita e dà per secesso è di color verde, e non di rado anche nero; alle volte si hanno delle intermittenze di quiete in questa terribile malattia; se essa fassi più violenta comparisce il singhiozzo, e la soppressione d'orina, il volto si fa pallido, e sfigurato, s'affacciano lipotimia, e convulsioni, delirio, stupidità, gangregna; e morte: ben spesso questo male non è giunto alle 24. ore, che la morte ha posto fine ad una scena sì lagrimevole.

§. 879 Se son mal indicati nella colera i pur-

ganti, ed i vomitorj, perchè si hanno poi da usare sì abbondantemente, ed in sì varie guise nella diarrea, e nella disenteria?

§. 880 Nella colera grave si riscontrano i segni generali dell' astenia; a questi s' uniscono ancora vomiti, e deiezioni ventrali, li quali si succedono a vicenda colla più grande violenza.

§. 881 E' stato già di sopra avvertito, che nella più mite colera devono anco usarsi più miti rimedj; Si dà il tè col latte, il brodo, il caffè ec. Ma però nella colera più grave avvi spesso bisogno d' un ajuto pronto, ed attivo.

§. 882 Si dà internamente il laudano liquido, si consumano 50 sino ad 80 goccie in fregagioni applicate alla regione dello stomaco, oppure vi si spalma il medicamento del N. XV. e vi si tiene pur anche in modo di fomenta, applicando sulla parte del cotone imbevuto d' una sufficiente quantità di detto rimedio; si danno dei potenti eccitanti, se il malato cade in deliquio. Di questa specie sono l' etere, l' acqua di menta col suo spirito, o quella di cannella, il muschio, e tutto ciò che ha l' attività di sedare lo spasmo, e corroborare.

§. 883 E' anche molto utile di fare spesso, e per qualche tempo delle fregagioni allo scrobicolo del cuore, e basso ventre con spi-

rito di vino, spirito canforato, e nei casi ancor più pressanti col N. XVI. Si può anche tentare di mettere dei clisteri di brodo, o coll'oppio, o senza di esso. Nei bambini non solo, ma anche negli adulti ho trovato efficacissimo più, e più volte l'olio di mandorle dolci col tuorlo d'uovo, gomma arabica, ed un adattato sciroppo. Ed a tal fine si fa uso con molto profitto della mistura oleosa N. I. unendovi il tuorlo dell'uovo, si potrebbe anche con ogni fondamento ripromettersi tutto il vantaggio dai rimedj N. XVIII., e XIX.

Capo XLIV.

Febbre putrida, gastrica, e pituitosa.

Synochus.

§.884 Ho già dimostrato nella prima parte di questi miei Elementi, cioè allorchè tratto delle malattie steniche, che bene spesso si prende la sinoca, che è una malattia stenica per il sinoco „ *Synochus* „ che è una malattia febbrile di specie astenica. Avviene anche lo stesso in modo contrario, anzi molto più frequentemente nel modo stesso avviene, che il sinoco malattia astenica venga presa, cioè per una sinoca; e sia trattata col metodo antiflogistico. In conseguenza di questo dannosissimo sbaglio sogliono prodursi le lunghe febbri, che vengono chiamate putride, e gastriche, le pituitose, le nervose, e la morte.

§.885 I nostri Lettori si rammenteranno ancora, che Brown non ritiene per febbre alcuna malattia stenica, perchè egli coll'

idea di febbre vuole che congiunta siavi quella d'una malattia astenica. La Sinoca, o altrimenti febbre ardente „ *Febris ardens* „ non viene da esso collocata nella classe delle febbri, ma sibbene in quella delle malattie steniche, e deve essere trattata col metodo antiflogistico; il sinoco poi è veramente una febbre, essendo una malattia astenica, dalla quale si è fatta una numerosa suddivisione di specie, ed ora si è chiamata febbre pituitosa, ora biliosa, ed ora putrida, remittente, gastrica ec. Leggasi ciò che ho detto di sopra della febbre in generale. Vedi i Cap. XL. e XLI.

§. 886 Simili malattie se compariscono mai in un grado più avanzato formano quella che si chiama Tifo „ *Typhus* „ Allora a malattie di simil fatta si è dato il nome di febbre nervosa, maligna, e pestilenziale.

§. 887 Il sinoco, e il tifo più mite, il quale comparisce specialmente nei Paesi, e stagioni fredde; esso ha alcune simiglianze colla sinoca a motivo della sete, calore, dolor di capo ec. Questa simiglianza è però apparente, e da cui i Medici specialmente da principio vengono ingannati, cosicchè prendono il sinoco per una sinoca, e lo trattano in modo non confaciente, e niente affatto conforme alla di lui natura.

§. 888 Con questo inganno si ricorre al salasso

al trattamento rinfrescante, e gli evacuanti ec. In breve si ricorre a tutti quei rimedj che producono un' eccellente effetto in una malattia stenica, o sivvero in una sinoca, i quali però in questo caso capaci sono a cangiare il sinoco semplice in un ostinato, e complicato, o da esso può anche venirne un tifo considerabile, se pure non vogliamo dire, che non di rado il povero malato deve rendere potente l' errore colla perdita della vita.

Il Paese dei Medici, dice Fontanelle, è collocato esattamente al tragitto da questo Mondo a quell' altro.

§. 889 Chi ha ben' intesa la storia della febbre di cui si è parlato sin' ora, deve anche essergli assai facile di formarsi la più giusta idea dell' origine, e modo di trattare il sinoco, e tifo. Il sinoco, e tifo diverranno sempre meno frequenti se i Medici vorranno alla fine terminare di fare uso una volta degli emetici, dei purganti, e d' ogni specie di medicamento debilitante tostochè si incontrano in qualche indisposizione, o moto febbrile.

§. 890 Abbiamo già detto nel trattato delle febbri, che esse quanto maggiore debolezza discuoprono, altrettanto tenui sono le intermittenze fra i loro accessi. Se dunque gli accessi febbrili tanto sono prossimi fra lo-

ro, che l'intermittenze, cioè il tempo privo di febbre, o sivvero le remittenze, sono quasi impercettibili, allora bisogna assolutamente supporre, che sia molto grande l'azione febbrile.

§. 891 Quanto dunque maggiori sono l'intermittenze nelle febbri, oppure quanto è minore in loro la debolezza febbrile, tanto meno attivi rimedj corroboranti saranno indicati in questo caso per tener lontani gli accessi, o sia per curare la febbre, la quale attacca i malati, oppure quanto più miti, ed impercettibili sono l'intermittenze, i medicamenti da adoprarsi devono essere tanto più attivi, penetranti, diffusibili per combattere queste febbri, e per vincerle.

§. 892 Da tutto ciò, che abbiamo detto comprendesi agevolmente quanto sia giusto, e ben fondato il proposto metodo curativo; e da ciò comprendere ancor si deve la necessità d'un metodo anche più attivo nel tifo e febbre pestilenziale. In simili malattie così gravi si ha sempre da combattere con una febbre d'un grado più alto.

§. 893 Mi viene scritto da Pavia in data dei 19 di Giugno, che in quella Città un certo tale s'ammalò di tifo, di cui la causa sembrava essere una debolezza indiretta, e fu guarito in cinque giorni coll'oppio, china, ed ottimo vino.

§. 894 Se nel suo principio una malattia è di una qualità dubbiosa, sebbene sembri che si abbia piuttosto da fare con una sinoca, o sivvero con sinoco, bisogna ciò non ostante investigare qual fusse la causa predisponente della malattia, e deve aversi tutta l'attenzione, d'esaminare nel miglior modo possibile se abbia agito la dieta corroborante, o la debilitante, oppure se le potenze nocive eccitanti, o debilitanti abbino avuto tale influsso sul soggetto fino a renderlo malato. Si potrà facilmente riconoscere nel sinoco l'azione delle potenze nocive debilitanti, e riscontrare tutte quelle cause, dalle quali sogliono anche esser prodotte le febbri intermittenti. Oltre a ciò si conoscerà ancora il genio della malattia da' segni generali dell' astenia, siccome la sinoca è sempre accompagnata coi soliti segni di stenia.

§. 895 In casi dubbj è certamenre sempre più sicuro di prendere la strada di mezzo; la cura deve incominciarsi frattanto coll'uso di miti bevande, e tenue nutrimento, ed il malato in una certa determinata temperatura, in un giorno, o nell'altro deve poi saltare apertamente agli occhi la vera natura del male. E' solamente necessario di evitare di non cader sì tosto con determinata, e piena ignoranza ad ordinare incon-

sideratamente il salasso, e la purga. In generale non è da adoprarsi neppure un metodo curativo calefaciente, e tanto meno in principio.

§. 896 D'onde dipende mai, che alcuni Medici sogliono ordinare in certi casi più volentieri due, o tre volte il purgante, ed altrettanti salassi, che già sappiamo essere i rimedj debilitanti più potenti, piuttosto che dare un bicchiere di vino, un pezzo di carne, oppure un grano di muschio, o di oppio? Egli è molto tempo, che un derisore disse — Chi cade nelle mani de' Medici consuma molto, e muore di fame.

§. 897 Il sinoco è un grado più avanzato di febbre intermittente. L' aria medesima paludosa, ed altre specie d' aria insalubre, la quale in qualche individuo produce la febbre intermittente, può in altri a causa di un' aria più calda, o per altre cause concomitanti fermarsi un sinoco; si è veduto nascere il sinoco in conseguenza d' aria alterata in uno spedale, da una piaga cancerosa in un piede, dalla fame, e dalla cattiva esalazione d' un' acqua stagnante.

§. 898 Il sinoco è dunque un grado superiore di febbre intermittente, ed il tifo un grado maggiore del sinoco: la febbre pestilenziale, e la peste è un grado superiore del tifo; l' angina cancerosa, ed il vaiuolo

confluente formano anche speciali sorte di tifo.

§. 899 La differenza che passa fra la febbre intermittente, e la peste, e quella che avvi fra il metodo curativo della detta febbre, e quello del sinoco, o fra quello del sinoco, e del tifo, e finalmente fra la febbre intermittente, e la peste, ci dimostra ad evidenza, che la cura deve essere regolata, e deve consistere nel più, e meno, giacchè la differenza di queste febbri in sostanza altro non è, che graduale. Da quanto si è detto è facile comprendere, che tutto ciò che si è proposto parlando della febbre intermittente, conviene eziandio per la cura del sinoco: deve ciò non ostante avvertirsi, che siccome il sinoco è una febbre d' un grado maggiore dell' intermittente, così tutto ciò, di cui in quella vuole farsi uso, deve essere un poco più attivo; come allorquando si ha da curare il tifo, i rimedj devono essere alquanto più potenti di quelli usati nel sinoco, o sia in correlazione alla dose, o rapporto alla qualità.

§. 900 Quando parlerò del più alto grado di febbre, cioè del tifo pestilenziale, che sarà appunto all' ultimo capo di questo trattato, mi riserberò allora a parlare de' sintomi, e della cura del sinoco, e tifo, giacchè in fondo queste due malattie non sono, che la cosa stessa in un grado minore, o maggiore.

Capo XLV.

Febbre nervosa, e maligna.

Typhus simplex.

§. 901 Si sono bene spesso anche del tifo fatte molte divisioni, e quì si son dati moltissimi nomi, perchè propriamente non si era fatta una giusta idea di esso; Avvi ogni ragione di tenere sempre per una dimostrazione della nostra ignoranza, e confusione, se noi cerchiamo di moltiplicare cose tanto importanti per mezzo di divisioni, e suddivisioni, oppure per mezzo di nomi sì varj, e numerosi (1).

---

(1) *On apprend ordinairement les langues pour pouvoir exprimer nectement ce qu'on sçait mais il semble que les Medecins n'apprennent leur jargon que pour embrouiller ce qu'ils ne scavent point.* Entretien &c. part. III. de Fontenelle.

§. 902 Il tifo semplice è un sinoco d'una specie più grave, come all' incirca suole avvenire ne' paesi caldi, ed in estate, o nelli spedali a causa dell' aria malsana. Frattanto il tifo è sempre una malattia più grave del sinoco, ma però una malattia febbrile di specie maligna, quantunque semplice.

§. 903 Egli è già noto, che si è fin'adesso descritto, e curato il tifo sotto tanti, e variati nomi, come quello di febbre nervosa, maligna, maligno putrida, petecchiale, nosocomiale, delle prigioni, e simili. Io mi riporto quì al metodo di cura usato a Vienna dal Sig. Consiglier Frank contro la febbre maligna (1).

(1) *S. Sammlung pracktischer. Bobachtungen, und abhandlungen Von W.* Vedi la raccolta d' osservazioni pratiche.

Capo XLVI.

Angina gangrenosa.

Cynanche gangrenosa.

§. 904 L' angina gangrenosa è un tifo che è un poco più grave di quello sia il tifo semplice accompagnato da eruzione alla cute, ed infiammazione alle fauci. Questa maligna infiammazione astenica è unita a rossore, e tumefazione, con una crosta tendente al bianco d' una sostanza muccosa, che poi và a farsi nera, e sotto la quale sono nascoste le ulcere.

§. 905 Questa è una delle più maligne infiammazioni delle fauci, la quale passa nella così detta infiammazione putrida, e gangrenosa. Essa è sempre congiunta con una specie di scarlattina, cosicchè è spesso molto dubbioso, se essa sia più specialmente da chiamarsi una scarlattina maligna, o sivvero una angina gangrenosa. Io però sono di sentimento, che la scarlattina per

lo più sarà d'una qualità sì cattiva, ed unita all'angina maligna, se sia stata portata in principio alla debolezza indiretta per mezzo d'un trattamento caldo, e calide bevande, come appunto il caso nel vajuolo confluente. Con tutto ciò non può dirsi, che questo avvenga in ciascheduna scarlattina maligna.

§. 906 Nei primi giorni l'angina maligna differisce di poco dall'ordinaria infiammazione delle tonsille. Generalmente in questo caso vi hanno luogo dei segni molto consimili; le pulsazioni dell'arteria oltrepassano appena in frequenza quelle dell'infiammazione flogistica, e così dicasi degl'altri. Il paziente ha pure alcuni rossi nel viso, ed all'esterno ha tumefatto il collo. All'improvviso però ne siegue lo spossamento, propensione alla lipotimia, colore pallido, flusso muccoso dal naso, e tutti i segni dell'angina gangrenosa, se all'incirca in questo tempo venga fatto un salasso, ancorchè non sia eccedente.

§. 907 Fuori di questo per alcuni giorni tutto và lentamente, e dolcemente, ad eccezione d'un continuo ptialismo d'una materia muccosa tenue, e che costituisce allora il maggiore incomodo,

§. 908 Se il Medico non si affretta ad opporsi per tempo a questa malattia coi più attivi

rimedj corroboranti, viene poi ben presto il momento, in cui tutto precipita in peggio. Il polso si fa estremamento frequente, e debole, sottile, e piccolo. L'orina tenue, acquosa, e scolorita. La materia, la quale sorte dal naso rende le narici, ed il labbro superiore assai rosso, ed escoriato. L'ansietà si fà sempre più grande. Le forze vanno a diminuire in tutto il corpo. Il malato spesso sospira per oppressione. Egli è affatto cadente, fischia respirando, è tormentato dalla vigilia, l'aspetto è tumido; alcune volte si manifesta una tumefazione esterna alle parotidi, ed al collo, contro della quale io col più gran profitto ho fatto uso di cose stimolanti, e del vescicante (1). Il fiato, e lo sputo divengono fetenti. Il paziente si fa leggiermente delirante, ed indifferente rapporto al suo stato: le parti estreme si freddano, nasce il singhiozzo, (e ne'bambini le convulsioni) la degenerazione gangrenosa va sempre crescendo; gl' occhi perdono la loro lucentezza, e ne siegue la morte. Ne'bambini, i quali muojono per la scarlattina maligna, o d'angina gangrenosa, ho trovato nella ca-

---

(1) *Vedi Weikard observat. Medic.*

vità del cervello l'istessa linfa, come suole trovarsi nell' idrocefalo interno, o nella così detta febbre idrocefalica (1).

§. 909 Se una volta questa malattia comincerà a buttarsi al maligno probabilmente non avvi più tempo per mezzo di piccole dosi d'un rimedio stimolante diffusivo, ancorchè d'altronde ben indicato a salvare dalla sua rovina il soggetto, che ne è attaccato. Il metodo curativo più sicuro si è, se ancora per tempo in questa maligna malattia possa prevenirsi del disgraziato momento per mezzo di bene attivi rimedj eccitanti.

§. 910 Nel tempo d'una sì fatta epidemia si è molto commendato in Inghilterra il vino rosso di Porto, come il migliore preservativo in un periodo, in cui la malattia infierisce al più grande eccesso; si dice, che ne sieno rimasti salvi tutti quelli, i quali si sono serviti di questo mezzo.

§ 911 Il punto principale della cura di questa angina sì perniciosa consiste ne' più potenti cardiaci, e ne' più attivi gargarismi, iniezioni, o fomenti.

§. 912 La china, le radici di contrajerva, e di serpentaria, il zafferano, il castoro, l'ete-

---

(1) *Vedi Weikard observat. Medic.*

re, la canfora, l'opio, il vino generoso, in somma tutto ciò, che è stimolante, e corroborante può essere messo in uso in questo male.

§. 913 Dalli scrittori Inglesi specialmente sono stati proposti diversi rimedj per gargarismi, iniezioni, oppure unzioni. Inhston ha lodato assai il fummo della mirra, e canfora bollite nell'aceto e miele; egli ha dato per gargarismo l'acqua rosa collo spirito di sale (acido muriatico, allungato). Propriamente questa angina maligna è stata per la prima volta osservata, e descritta dagl'Inglesi, cosicchè egli è poi vero, che ogn'Inglese crede, che egli meglio d'ogni altro sappia curarlo. Un certo Conte Tedesco avea un Cameriere, il quale fu pigliato da questa malattia in Berlino, un Medico Inglese si mise a curarlo, e si rallegrò assai col Sig. Conte, che il suo Cameriere fosse venuto nelle mani d'un Inglese, giacchè i Medici Tedeschi non per anche conoscevano una tal malattia; ma Baillié Inglese la conobbe, la curò, ed il Cameriere . . . . . . morì!

§. 914 In generale si fa uso per gargarismi della mirra, aceto, vino, spirito di vino, spirito di sale, decotto di china, e cose simili; potrebbe farsi un efficace gargarismo con spirito di vino, e sal volatile uniti ad una sufficiente quantità di miele rosato,

ed acqua, oppure decotto di china. Se l'escare gangrenose non vogliono cadere si fa un valido, et attivo gargarismo, ed in due oncie di esso si mette una dramma d'unguento egiziaco, e si toccano le ulceri con un pennello inzuppato in questa materia.

§. 915 Io consiglio specialmente di far bagnare le ulceri maligne, e cancerose della gola con laudano liquido, oppure con una pomata, o soluzione mercuriale.

Capo XLVII.

Vajuolo confluente.

Variola confluens.

§. 916 Qualunque malattia stenica, se rilasciata viene a se stessa, và sempre crescendo, oppure fino già dal suo principio comincia con molto impeto, passa poi per sua natura verso la fine in una debolèzza indiretta.

§. 917 Ciascheduno stimolo attivo se agisce con troppa veemenza, o per un tempo tróppo lungo, indurrà sempre in egual modo per legittima conseguenza una debolezza indiretta.

§. 918 Pongasi adesso che un vajuoloso sia di troppo stimolato dal calore, oppure da altri considerabili rimedj eccitanti ad esso somministrati male a proposito; che l'eruzione del vajuolo, o a cagione del miasma, o ha motivo della diatesi sia molto grande, e che trattenuto non sia nella sua violenza coll'aria fresca, e coll' uso d'altri efficaci mezzi debilitanti, ma che anzi lo stimolo

straordinario alla pelle prodotto dalla crosta generale, effetto, e conseguenza della locale infiammazione sopra a tutta la superficie del corpo, si estenda, e si diffonda; allora la diatesi stenica si cangia in astenica (debolezza indiretta) e lo stato inflammatorio passa in gangrenoso. In questa guisa adunque ciascheduno potrà farsi un' idea del modo di comparire del vajuolo confluente, e del pericolo che l' accompagna.

§. 919 Frattanto mi sembra ancora molto verosimile, che sebbene non si commetta nessun' eccesso nel trattamento eccitante, può insorgere non ostante un vajuolo molto maligno, in cui però ha più colpa la pessima qualità del miasma vajoloso, che quella degl' umori, oppure delle parti solide dell' infermo; il vajuolo maligno regnato nel 1797. mi ha dimostrato quanto basta ciò che ho avanzato quì sopra; diamo che forse tutti l' infelici malati nel principio sieno stati tenuti più caldi di quello, che ne fosse il dovere, ma egli è però vero, che i fanciulli anche in altro tèmpo sono stati tenuti così caldi, e forse di più; certo è che in essi sviluppavasi un vajuolo molto numeroso, ma non però tanto maligno, come avvenne in quell' epidemia. Si è anche osservato in questo vajuolo un altra prova d' un maligno contagio; cioè fin da

principio comparivano tutti i segni d' una somma prostrazione di forze. Il vajuolo prendeva l' aspetto di tante perle piene d' acqua; non supporavano, diventavano gangrenose, oppure comparivano piccole, e fitte, non si elevavano, ed in loro compagnia si formavano tosto macchie nere. La disposizione gangrenosa presto si sviluppava, e per cui nessuna salvezza era da sperarsi per gl' ammalati.

§. 920 La febbre nel vajuolo confluente è dunque un Tifo il quale forse trae per lo più la sua origine dalla debolezza indiretta; per tal causa egli è molto chiaro che quì non vi ha più luogo il metodo antiflogistico, ma anzi fa d' uopo dar di mano a' mezzi stimolanti antiastenici, ma però con quella precauzione, e giudizioso uso, e scelta, come essi sono più adattati nel trattamento della dobolezza indiretta (1). Ne casi più gravi anche i più attivi rimedj stimolanti non sono più capaci a produrre la loro azione.

§. 921 L' eruzione del vajuolo confluente suole essere spesso accompagnata da insulti

---

(1) *S. Browns Grund sätze*, *ossia Elementi di Brown dal* §. 103 *al* 107

epilettici, in questa specie di vajolo generalmente le bolle compariscono più presto dell' ordinario, sono assai numerose, e si uniscono fra loro. Non si rialzano, come suole avvenire nel vero vajuolo buono, e discreto; la tumefazione della faccia è considerabile, si fa veder più presto del solito, oppure manca del tutto; negl' adulti avvi un abbondante ptialismo, e ne' bambini la diarrea; l' angina è in un grado molto rilevabile. Compariscono ancora ben spesso in varie parti del corpo, or più presto, ed or più tardi macchie blù, o petecchie. Ne seguono facilmente evacuazioni colliquative, e generalmente i medici fino al dì d' oggi hanno preteso d'avervi osservato tutti quanti i sintomi della febbre putrida, e nervosa.

§. 122 Deve riputarsi generalmente per un cattivo andamento della malattia, quando tutta l'eruzione viene troppo presto, o senza ordine alcuno, oppure quando si dissipa inaspettatamente e fuori di tempo. E' pure un cattivo segno quando il vajuolo è piccolo, e confluente, e quando fra le pustole stesse s' osservano delle macchie d' un blù nero; quando le pustole nel loro mezzo hanno un' incavatura, quando negl' adulti compariscono diarrea, deiezioni ventrali sanguigne, orina parimenti sanguigna, ed altri

segni di dissoluzione. Quando s' osserva difficoltà di respiro, tosse secca, ed un continuato ciralare dà delirante.

§. 923 Alla classe di questo vajuolo di cattiva qualità appartiene per lo più anche quello che recede dall' ordinario colore, voglio dire vi s' include quello composto da pustole nere, delle sanguigne, le quali sembrano cioè ripiene di sangue, dalle cristalline, che ripiene sono di siero, e che non suppurano, ma anzi piuttosto sen terminano in vessiche gangrenose, e vi appartengono pure le pustole, che hanno una consistenza di porro, le quali sono costituite da una sostanza più tenera del solito, e che molto s' eguaglia al porro. La grande prostrazione di forze, il polso debole, la vertigine, i tremori, l' ansietà, l' emorragie ec. tosto dimostreranno la qualità maligna d' un tal vajuolo; tutti questi sintomi fanno conoscere la presenza del tifo.

§. 924 Nel vajuolo maligno confluente la stenica diatesi è passata per lo più in una astenica; egli è anche probabile che in questo vajuolo siavi in fondo una originaria astenia, senza che antecedentemente vi fosse una stenia. In tali casi non avvi certo più tempo di fare uso d' aria fresca, e mettere in pratica i rimedj debilitanti.

§. 925 Benchè in questo male si dà il vi-

no, la china, e l'opio col più gran vantaggio. Può anche arrecare sommo giovamento lo spirito di vino canforato quà, e là all' esterno, a tenor del bisogno; ed alle diverse parti secondo l' indicazione è giovevole l' uso esterno della tintura d' opio. Se il respiro, la deglutizione, o l' espettorazione si fanno difficili s' applicano con vantaggio i senapismi, ed i vescicanti intorno al collo. Si è fatto uso dei gargarismi, e schizzettatura del miele scillitico. Bisogna però confessare, che in molti malati tutte le possibili precauzioni, e rimedj sono stati infruttuosi.

§. 926 Si può dare ad un adulto all' ora del sonno la bevandina N. X., o l'altra N XX. ad un bambino all'incontro si possono far prendere all' incirca tante goccie di laudano liquido quanti sono gli anni ad un dipresso ch' esso ha. Per togliere, o almeno per mitigare la salivazione negli adulti varj sono i rimedj proposti dai Medici; alcuni ripongono molta confidenza nell' uso della mistura N. XVI. ad uso di lambitivo, se ne possono far prendere spesso alcuni cucchiaini da caffè.

§. 927 In una malattia sì grave possono anche adoprarsi vari potenti rimedj eccitanti. A questo scopo sono raccomandate le radici di serpentaria virginiana, e di contrajerva,

il castoro, l'alcali volatile, il muschio, la canfora, e simili. Negli individui attaccati dal vajuolo maligno del 1787., e di cui feci menzione di sopra, niente fu negletto di tutto questo nè da me, nè da altri medici, ma tutto era senza successo, ed effetto, se il vajuolo dava segni d'una decisa malignità, oppure era gangrenoso.

Articolo del Traduttore.

Sul vajuolo vaccino.

Se il vajuolo ancorchè discreto, e benigno è sempre una malattia assai molesta, e formidabile, deve poi considerarsi come un flagello dei più terribili dopo la peste, anzi una malattia pestilenziale, ed oltre modo funesta quando esso è confluente, e maligno; l'inocuiazione, che dovea fin' ora collocarsi fra le scoperte più utili all' umanità, si era oggidì propagata in ogni parte di mondo civilizzato, ed era il solo mezzo per salvare la vita a tante migliaia d'individui, come egli è fortunatamente avvenuto, ma non manca di portare anch' essa i suoi inconvenienti. E' già noto, che non di rado l'inoculazione vajuolosa fatta a qualcuno per salvarlo dal vajuolo naturale ha prodotto l'epidemia di questa terribile

malattia in un luogo, ove pel primo inoculato fa duopo cercare la materia in lontano Paese; ed il gran vantaggio recato ad uno è stato causa della morte di tanti; niuno ignora certamente a' dì d'oggi che quantunque l'inoculazione fosse il miglior mezzo per garantirci da tanti mali, che apporta il vajuolo naturale, e per salvare dalla morte un numero sì grande d'uomini, essa non ne andava però totalmente al coperto. Dieci all' incirca fra 3000. inoculati morivano, che è quanto dire uno in 300. Questo funestissimo accidente toglieva il coraggio a molti per inocularselo, e farlo inoculare, ed era sempre considerato per uno dei più grandi ostacoli, che s'opponessero alla pratica universale di un motivo sì utile, e luminoso. Per evitare adunque la morte anche di un solo vari Medici illuminati e probi hanno presentato ai Governi il giusto progetto d'estirpare totalmente il vajuolo; come si è fatto, e si fa della peste: il Dott. Francesco Gil in Spagna (1): il

(1) *Metodo sicuro per preservare i Popoli dal vajuolo del Dottore Francesco Gil tradotto dallo Spagnuolo dal Protom. Zarben Bassano* 1789.

Professore di Catania Francesco Maria Scuderi (1), il Dott. Bernardo Cristoforo Fausta (2), illustre Filantropo Consigliere, e Medico Aulico di S. E. la Contessa regnante di Schaumburgo — Lippe il Lenz (3) Professore nel Collegio di Schnepfentahl, e molti altri si sono distinti scrivendo su quest' illustre progetto, ma sebbene sia stato questo eseguito col luminoso successo in qualche parte del nostro globo, l' universale esecuzione però era sempre molto difficile, ed impossibile, ed il vajuolo rimaneva sempre nelle nostre contrade, recando gran strage.

All' immortale Eduardo Jenner Medico a Berkley nella Contea di Gloucester era riserbata la gloria dell' invenzione d' un preservativo assai mite, e scevro da ogni pericolo. Questa è la vaccina; Jenner fu il primo, che si profittò circa al 1796 d' un osservazione comunissima fra le per-

---

(1) *Memoria per servire all' intiera, e perfetta estirpazione del vajuolo del Dottor Francesco Maria Scuderi. Napoli* 1787.

(2) *Faush Gesundheits Katechtsmus ec. Bieheburg* 1795.

(3) *Lenz sull' estirpazione del vajuolo.*

sone destinate a munger le vacche del suo Paese, cioè che comunicandosi a loro certe pustole particolari dalle poppe delle vacche, venivano preservate dal vajuolo, e dietro a questa osservazione imaginò egli di inoculare la vaccina invece del vajuolo, affidato alla benignità di essa, e lusingato dal desiderio d'avere un nuovo preservativo., e l'esito felice coronò la sua impresa: la medesima osservazione fu fatta in seguito a quella di Jenner in diverse parti d'Inghilterra; il Dott. Jenner pubblicò l'istoria delle sue inoculazioni vaccine nel 1798 (1). L'origine di questa malattia non è stata ancor bene determinata. Credono alcuni, che sia nata dal Pus del Giardone, il quale sia stato portato a contatto delle mammelle delle vacche dalle persone destinate contemporaneamente a mungerle, ed a curare

---

(1) *A. Disage descovered in some of the western counties of England particularlij Gloncastershire, and Knovoŋ, bis sece neme as thè Cou Pox. London 1798. Quest'opera fu tradotta in latino dal Sig. Dottor Luigi Careno Medico a Vienna nel 1799., ed in tedesco dal Sig. Dottor Ballhom Medico ad Annover.*

tal malattia nei cavalli. Altri credono che sia una special malattia delle vacche; la prima opinione non ha niente di improbabile, ed è favorita dall' osservare, che in Scozia, ed ovunque le vacche, ed i cavalli sono in un luogo separato, e custoditi da diverse persone, le vacche sono immuni dalle pustole osservate in quelle di Gloucester, ed altre Parti d'Inghilterra; il Dott. Jenner volle poi inoculare col pus d'alcune pustole venute nelle mani d'un ragazzo, che le aveva contratte dal Giardone d'un cavallo ed osservò svilupparsi una malattia molto simile alla vaccina, ma non potè accertarsi della sua efficacia per la morte accidentale del ragazzo avvenuta pochi mesi dopo.

La vaccina, o vajuolo delle vacche si manifesta come si disse, alle loro mammelle in pustole, o in piccole ulcere, che si riempiono d'un'umore fluido, e chiaro, il quale prende il color bleu, o piombato, e che giunte al più alto grado di accrescimento termina con un bordo della grandezza d'un pollice, e rassomiglia ad una erisipela: in questo stato le vacche perdono l'appetito, ed il latte, e smagriscono, ma dopo qualche giorno torna loro l'appetito, ed il latte, e tutto si rimette nello stato naturale eccettuata l'ulcerazione delle pustole che si cicatrizzano lentamente. Nep-

pure una di queste vacche si è veduta giammai perire.

L'inoculazione della vaccina si è oggidì estesa per tutto il globo, ed è dimostrato alla più grande evidenza.

1. Che la vaccina è una malattia assai leggiera, non arreca nessuno sconcerto, e non lascia alcun vizio.

2. Che essa non è contagiosa.

3. Che preserva dal vajuolo naturale.

Tra tante migliaia di vaccinati non si è veduto fin'ora perirne uno, anzi questa malattia è il più delle volte scevra dai molesti sintomi, nè lascia imperfezione alcuna. Essa non porta nessun contagio, anzi per farla prendere è necessario inocularla, ed è certissimo che preserva dal vajuolo naturale. L'esperienza di tanti anni, e potrebbe anche dirsi di qualche secolo, che i vaccinati naturalmente mungendo le vacche restavano immuni dal contagio vajuoloso, e da cui ha avuta origine la scoperta di Jenner, potrebbe forse bastare a dimostrare la qualità preservativa della vaccina; gl'osservatori, ed esperimentalisti di tutte le nazioni incominciando da Jenner non si sono contentati di questo, ma hanno inoculato il vajuolo ai già vaccinati, gli hanno esposti al contagio, e ne sono rimasti immuni; sappiamo dal Celebre Dottor Odier

Professore a Ginevra, che tutti i suoi vaccinati restarono immuni dal vajuolo, il quale regnava epidemico in quella città, allorchè egli faceva le sue esperienze, anzi il Popolo stesso persuaso di questo accorreva a quell'illustre Professore, ed altri celebri Medici Ginevrini a farsi vaccinare, o far vaccinare i loro figli per preservarli dalla fiera epidemia: il Professore Eschembach scrisse al Dottor Morelli Professore di medicina Teorico pratica a Pisa „ Vedi giornale medico di Venezia „ che essendo regnato il vajuolo a Wittemberga tutti i vaccinati ne rimasero immuni: non deve però lasciarsi d'avvertire, che lo stesso Professore Eschembach nella lettera citata accenna qualche raro caso di vaccinati, i quali dopo hanno preso il vajuolo naturale, e qualcuno ne è morto. Egli però avverte saviamente, come lo fanno vedere l'esperienze dei più celebri vaccinatori, che qualche volta si sviluppa una vaccina spuria, come sappiamo darsi il vajuolo spurio, che non garantisce dall'infezione del vero vajuolo: ond'è che questi vaccinati spuriamente sono rimasti sottoposti al contagio del vajuolo, e qualcuno è morto; questi casi estremamente rari non sono da giudicarsi come difetti della vaccina, ma sibbene dell'inoculazione: i vaccinatori vi hanno provve-

duto insegnando il metodo più giusto di vaccinare, ed i segni della vera vaccina.

Modo d'inoculare la vaccina col pus secco, e col fresco, ossia da braccio, a braccio.

Volendo inoculare col pus secco, il quale si vuole spedire da luogo a luogo disteso sù d'una lamina di vetro ben serrato in scatola, si deve prima stemperare bene bene con una lancetta intinta nell'acqua fredda, (perchè il Dottor Jenner ci ha avvisati, che il minimo calore distrugge la sua attività.) avendo però il comodo di potere inoculare da braccio a braccio è preferibile, e per farlo s'introduce la punta d'una lancetta ordinaria in una delle pustole della vaccina, che sia giunta a quel grado, che indicherò in appresso, s'intinge nell'umore che da questa assai presto ne sgorga dietro la puntura suddetta, e dopo avere alquanto distesi l'integumenti colla mano sinistra nella parte anteriore, e media del braccio del soggetto da vaccinarsi s'introduce senza ritardo la punta della lancetta medesima fra l'epidermide e la cute (1). Indi si terge

---

(1) *Vedi memoria sull'inoculando della*

più volte ben bene la lancetta da ambi i lati su gli orli della puntura, nel mentre che si mantengono staccati coll'aiuto sempre della mano sinistra; l'operazione deve eseguirsi colla massima destrezza, e delicatezza, acciò, se sia possibile, non esca goccia alcuna di sangue; questa cautela è necessarissima, come ce lo avverte il Sig. Marchelli instruito dall'altrui, e propria esperienza, giacchè il sangue, che esce, qualche volta dalle punture, è verosimilmente una delle principali cause della nullità d'alcune vaccinazioni; però ad onta d'ogni cautela stillandone qualche goccia, come accade ben spesso, è necessario, dice il Sig. Marchelli (1) asciugarla immediatamente, e leggermente con un sottile pannolino tenendo sempre distesi l'integumenti colla mano sinistra, indi colla punta della lancetta, come nella prima operazione s'introduce nuovamente dell'umore sotto la sollevata cuticola.

Non è di veruna necesittà la scelta del surriferito luogo; qualunque altro punto

---

vaccina del Chirurgo Luigi Marchelli ec. Genova 1801. *fig.* 1. *n.* 1. *e* 2.

(1) *Memoria citata p.* 14.

da alcuni si è legato il braccio è stata la causa, secondo le osservazioni ripetute dal Dottore Onofrio Scassi (1), della nullità della vaccinazione.

L' esperto Chirurgo Luigi Marchelli per rendere la vaccinazione più facile, e più sicura hà inventato un ben inteso instromento, del quale non diamo un dettaglio, perchè crediamo che i nostri Lettori potranno meglio istruirsene, vedendo le 16 molto esatte figure, che l' Autore ne hà date alla tavola II. colla descrizione, che serve loro di schiarimento.

La vaccina può inocularsi ancora in tutte l'età, ed in tutti i tempi senza alcuna precauzione, e cura preparativa. Il Dottor Batt (2) credendo a ragione inconcludente l' età del vaccinando, dice però, che egli non deve esser minore di giorni quindici; la dentizione, ed eruzioni cutanee non contraindicano la vaccinazione: L' esperienze esattissime fatte a questo fine dal Chirurgo

---

(1) *Riflessione sulla vaccina del Medico Onofrio Scassi. Genova 1801 p. 19*

(2) *Batt sulla vaccina di Jenner Genova pag. 4.*

Marchelli provano ad evidenza quanto abbiamo detto (1).

Corso della Vaccina.

Tutti li scrittori sulla vaccina convengono, che al terzo, o al quarto giorno al più dopo l' inoculazione comincia a dare un' indizio dell' attacco vaccino nel luogo della puntura. Si sono però dati de' casi rarissimi, ne' quali ha ritardato fino al quinto giorno, al settimo, all' ottavo, al decimo, ed anche al duodicesimo. L' eccezioni però non formano una regola generale.

Questo primo indizio consiste in un rosso sensibile che comparisce nel luogo della puntura simile all' incirca a quello del vajuolo inoculato. Si solleva quasi sempre in forma d' un piccolo bottone, ed il giorno susseguente comincia a presentarsi sotto la forma d' una piccola vescichetta, la quale crescendo gradatamente, ed all' ottavo, oppure al giorno nono al più tardi, suol' essere accerchiata da un rosso pallido, prende una forma più circolare, diviene più

---

(1) *Vedi Marchelli memoria citata p.* 28 *e seg.*

elevata, ed acquista un oolore giallastro, ed una leggiera trasparenza: quello che deve osservarsi in questo stadio si è, che il centro del tumoretto comincia a deprimersi, ed una sensibile elevazione comparisce ai bordi della vescichetta. Allora in alcuni soggetti più, ed in altri meno cominciano a manifestarsi i fenomeni che accompagnano quest' infezione, vale a dire brividi, dolore di testa, ed alle membra, inquietudine, accellerazione di polso, dolore all' ascelle, specialmente in quelli che hanno più di tre anni, mancanza d'appetito, e rare volte la nausea, ed il vomito. Tutto però cessa in due, o tre giorni, senza apportare alcun funesto accidente.

Al decimo giorno, o all' undecimo al più cedono i sopra indicati fenomeni, e ritorna la calma; l' areola, che accerchia la vescichetta è d'una bella efflorescenza, d'un rosso pallido, d' uno in due pollici di diametro, che dura due giorni, e qualche volta sparisce nel centro più prontamente, che alla circonferenza.

Egli è in quest' epoca, che fa d' uopo servirsi dell' umor vaccino per comunicare ad altri l' infezione, ed in questo medesimo stadio più che in qualunque altro dice il Marchelli, d' averlo veduto sgorgare non solo limpidissimo, ma assai più fluido: Que-

sto, dice egli, è il momento favorevole, che dovrebbero scegliere tutti l'inoculatori.

Uno, o due giorni al più dopo l'epoca descritta l'areola comincia a disparire alcune volte più prontamente dal centro, ed altre dalla periferia, e quindi, come già si disse, dal centro prosiegue la pustola a disseccarsi in una crosta nera, ed anche di color bruno, e spesse volte nero, ed il qual colore si rende progressivamente più sensibile nel decorso di pochi giorni.

La suddetta crosta secondo l'asserzione d'alcuni cade al decimo quinto, o al più tardi al vigesimo giorno: Il Dottor Odier dice, che essa non cade se non dopo 20 in 30 giorni: Il Marchelli però dice più determinatamente di non averla mai veduta cadere prima del ventotto, o del trenta, meno che non sia staccata violentemente. In ogni modo la di lei caduta non è in verun tempo preceduta da suppurazione, e lascia dopo di se una marca, ed un piccolo incavo. Quegli, che vogliono meglio istruirsi sul progresso di questa malattia, e farne un'idea più chiara possono vedere l'espressive figure colorate annesse al libretto del Dott. Careno *sur la Vaccine Vienne* 1801 e quelle, che trovansi al fine della memoria citata del Sig. Marchelli.

Siccome non si può inoculare il vaiuolo

a tutti l'Individui, così pure non si può a tutti communicare la vaccina, e standocene all'asserzione del Dott. Careno il numero di quelli, che non ne sono suscettibili, stà agl'altri come uno a sessanta.

E' da osservarsi, che quando due, o tre giorni dopo l'inoculazione formasi un gonfiore considerabile attorno all'incisione, e vi si manifesta un rossore, che s'estende in un gran cerchio con una straordinaria rapidità, vi è ogni ragione di sospettare, che l'operazione sia riescita vana, come pure quando non si vede incominciare la pustola all'epoca ordinaria, come anche deve riputarsi senza effetto se verso il sesto, o settimo giorno una suppurazione irregolare vi produce un ulcere purulente, e psorico. Questi casi però sono molto rari, e non espongono i vaccinati a nessun pericolo.

Le irregolarità di queşta malattia osservate fino ad ora sono poche, e non hanno portato veruna conseguenza: Esse possono ridursi a cinque.

1. L'infiammazione crisipelatosa, che si manifesta al luogo dell'incisione, e che s'estende più, o meno in varie parti del corpo. Si rimedia a questa coll'applicazione dell'acqua saturnina; ma non di rado si è dissipata ancor senza apporvi verun rimedio.

2. L' eruzione d' alcune macchie rosse in diverse parti del corpo molto simili a quelle della febbre orticaria, ma senza vescichette. Il Dottor Pearson delegato dal Governo di Londra co' Dottori Simmons, e Woodville per fare le vaccinazioni dice d' aver ossarvato spesso quest' accidente. Queste macchie però sono state affatto fuggitive, e non hanno recato il menomo sconcerto.

3. L' eruzione simile a quella del vajuolo, che sembra dipendere dal vajuolo stesso, il quale abbia attaccato l' individuo, a cui fu inserita la vaccina, giacchè il Woodville, il quale ha contemporaneamente inoculato il vajuolo, ed il pus vaccino ha osservato, che allorquando questa si sviluppa prima del vajuolo, esso è reso molto più lieve; Non è accompagnato dalla febbre ordinaria, e l' eruzione è più mite, e più breve, e che quando il vajuolo sviluppasi prima della vaccina non viene esso in nulla mitigato dall' inoculazione di questa, la quale in tal caso non si manifesta sensibilmente.

4. Il Dott. Odier ha veduto dopo lo sviluppo della vaccina manifestarsi in tutto il corpo delle bolle simili a quelle del vajuolo volante, in cui le bolle non durano veramente, che per tre giorni, ma le une succedonsi alle altre in modo, che la ma-

lattia si prolunga per molti giorni. Queste bolle erano vescicolari ripiene d'un fluido limpido come l'acqua, e circondata alla loro base da una piccola areola. Possiam noi, dice il Professore Odier, attribuir questa specie d'eruzione all'epidemia regnante, che produce nel tempo stesso il vajuolo, e la varicella? Egli però propende a crederle vere bolle di vaccina simili a quella, che si forma al luogo dell'inoculazione. Questo caso è rarissimo, e non aggrava la malattia.

5. La pustola verso il duodecimo giorno invece di disporsi a formare la crosta, considerabilmente s'infiamma, e se non è trattata in modo conveniente degenara in un'ulcere di difficilissima guarigione; Questo caso è assai raro, allorquando la vaccina è stata inoculata col pus preso da un altro vaccinato più tosto che da una vacca.

Crediamo nostro dovere d'aggiunger qui, che oltre ai grandi pregi della vaccina da noi indicati nel seguito di questo discorso avvi anche quello, che essa non esige quasi verun soccorso dalla Medicina. Con tutto ciò non deve tralasciarsi di dire; che se in qualche caso la febbre si rende un poco forte, si può fare uso con vantaggio d'una dose di sal neutro specialmente negli adul-

ti. Se l'infiammazione della pustola persiste con qualche forza anche al 12. giorno, basta applicarvi sopra per due, o tre giorni un poco d'unguento mercuriale comune, oppure il rosso, che è più efficace per farle riprendere miglior colore, e renderla più tendente alla cicatrice. Si può in molti casi per impedire l'infiammazione, bagnare costantemente la parte malata con acqua, ed aceto, o colla vegeto minerale di Goulard fino a che la pustola sia seccata, e vi ci sia formata la crosta.

Le più recenti osservazioni hanno fatto vedere, che non solo la vaccina preserva dal vajuolò naturale, ma anche il clavelee, ossia vajuolo delle pecore. Sappiamo dalla Scozia, cho là si pratica da qualche tempo l'inoculazione col pus pecorino, il quale è un ottimo preservativo come la vaccina, ed apporta anzi una malattia assai più mite, e d'un pericolo molto più breve di quella.

La scoperta della vaccina è senza dubbio una delle più luminose, ed il Jenner si è meritamente acquistato l'onore della immortalità. Fra le tante scoperte, che si sono fatte nelle scienze, ed arti nel secolo XVIII. è questa senza dubbio una delle più utili all'umanità. Molti savj governi veglianti sempre al maggior bene de'po-

pnli si sono fatti una lodevole premura di favorire, e proteggere l'inoculazione della vaccina. Persone autorevoli presso al Popolo, Medici, e Chirurghi voi siete in dovere di promulgare questa scoperta, ed animare i deboli, e gl'ignoranti a sottoporvisi, ed a permetterne l'inoculazione ne'loro figli. Dimostrate com'è difatti inevitabile per la maggior parte degli individui l'infezione dei vajuolo naturale, che è per se stesso una malattia terribile, la quale non di rado induce la morte e spesso deforma, o lascia incomodi così gravi, che ci accompagnano per tutta la vita, e che un flagello tanto formidabile è rimosso con un preservativo così mite. E' nostro preciso dovere d'allontanare da nostri simili ogni male morale, e fisico, e di procurare ad essi ogni bene, e vantaggio. Qual maggior benefizio possiamo noi apportare agl'uomini, che metterli al coperto da una malattia sì crudele, che serpeggia, e regna epidemicamente per le città, toglie a genitori de' figli cari, a mariti le mogli, ed alle famiglie un padre amoroso dalla cui vigilanza esse devono una savia, e morale condotta, ed il sostentamento dall' opera delle di lui mani? Medici, e Chirurghi fra i vostri doveri avvi adesso anchè questo della propagazione della vaccina. A voi

Capo XLVIII.

Tifo Pestilenziale, e Peste.

§. 928 Il tifo pestilenziale è una malattia astenica prodotta dalla più inoltrata debolezza la quale è appena più grande nella peste medesima.

§. 929 Il tifo si dà a conoscere con varj sintomi tanto più perniciosi, quanto esso è più considerabile, e più maligno; oltre a ciò deve osservarsi che si riscontra ancora negli ammalati attaccati dal tifo una notabile differenza in vari sintomi; non è quindi così facile di poter accennare in un esatto ordine, ed invariabile prospetto tutti quanti i sintomi, che si osservano in questo male.

§. 930 Questo male incomincia generalmente con dei brividi, e con un senso tale, come se cadesse acqua fredda giù per le spalle degl' ammalati, e con calore, che s' inalza a vicenda, appresso cui l' individui tosto danno a conoscere spossatezza, prostrazione di forze di tutto il corpo, e depressione di spirito; il malato è inquieto, addirato, ap-

prensivo, sente calore nella palma della mano, e nella pianta del piede, quando all'incontro tutto il corpo è molestato da freddo; il malato diviene in pochi giorni assai magro.

§. 931 In primo luogo lo stomaco è tormentato da mancanza d'appetito, quindi da repugnanza al cibo, nausea, e non di rado da vomito; le deiezioni ventrali sono in principio naturali, e poi si trattengono, ed alla fine del male comparisce una diarrea colliquativa.

§. 932 L'estrema superfice del corpo è in principio secca, pallida, livida, contratta, e solamente sulla fronte si fermano fredde gocce di sudore, ma poi alla fine tutto il corpo si fa umido, ricoperto di macchie, e si dilegua in un sudore colliquativo. E' segnato da strisce livide, e s'estenua in seguito per mezzo di deiezioni colliquative.

§. 933 Alcuni individui attaccati da questa malattia hanno specialmente de'dolori, ed una pressione alle tempie, ed orbite degli occhi, che li stordisce; gli occhi medesimi sono confusi, in alcuni sono giallastri, ed alcun poco infiammati, e presso alcuni sono fissi, tosto naturali, ed al tardi la cornea vien ricoperta di macchie, e fiocchi mucosi; al canto interno degli occhi si raccoglie molta sostanza sebacea; e la pu-

pilla si dilata notabilmente. Il volto o è sfigurato, oppure tumido, ed ha tutto l'aspetto d'un cadavere.

§. 934 Le funzioni dello spirito vengono diminuite, fin da principio della malattia; alterate, stravaganti, e poco coerenti e qualche volta ancòra fuori di modo imbrogliate, e senza ordine; i moti che dipendono dall'impero della volontà vengono meno subito a principio, ed in appresso in tale modo distrutti, che il malato per mezzo dei suoi muscoli non può ritenersi in letto nella sua situazione, e non può impedirsi che egli non sdruccioli dall'alto al basso; è però anche vero, che spesso il malato ha un incomprensibile confidenza sulle proprie forze.

§. 935 I sensi si fanno ottusi, oppure penetranti, ed acuti oltre natura. Il respiro quanto è più difficile, altrettanto più pericolosa suole per lo più essere la malattia. Il polso è piccolo; alle volte molto frequente, ed alle volte naturale; la lingua è presso alcuni nera, presso molti naturale, pulita, umida con tenue saliva, l'orina è pallida, ed in altro tempo anche densa, e torba.

§. 936 Facilmente s'osservano moti convulsivi delle mani, il tremolio del labbro inferiore, e delle dita: si trova spesso un sonno temporario, un continuo sonnacchiare, e vicendevole risvegliarsi.

§. 937 Allorchè la malattia è molto avanzata, il fiato, l'orina, le fecce, e tutte l'evacuazioni fetono assaissimo (1).

§. 938 La peste comincia con segni eguali ai surreferiti, prosiegue, e termina in un modo molto simigliante; alla peste si trovano anche uniti i carbonchi, e bubboni (carbunculi, Bubones, et Amthraces) anche di quando in quando nel tifo, ma però di radissimo s' incontrano nel modo stesso esterne macchie gangrenose: ma però nella peste sono costanti, e quasi i segni caratteristici.

§. 939 Il tifo maligno può essere ancora qualche volta accompagnato da una materia contagiosa; ma la materia contagiosa del tifo può aver luogo parlando generalmente anche entro le nostre mura, ma nella peste avvi sempre una materia contagiosa d'una qualità però tutta sua, e viene da qualche luogo. Si tiene per una qualità dell' Europa Orientale, e dell' Asia Occidentale, di cui i Turchi sono in possesso;

---

(1) *Tanto sopra i segni, quanto sulla cura del tifo maligno si leggano le osservazioni del Sig. Frank nella raccolta di Dissertazioni, ed osservazioni pratic. Ulm.*

l' epizootia contagiosa per nessuna altra cosa vien tenuta, che per un tifo di pessima qualità.

§. 940 Fin quì in ciaschedun tifo di cattiva qualità si è parlato di nessuna altra cosa, che d' una depravazione d' umori, e di putredine: si sono puramente messi in pratica rimedj, ai quali si attribuisce una potenza antisettica, cioè di mutare lo stato depravato degl' umori; la china china, ed il vino sono considerati come rimedj, che s' oppongono alla putredine, ed adoprati per tal causa in queste circostanze.

§. 941 E' però senza fallo impossibile di rimediare così presto alla depravazione degli umori per mezzo di medicine, e mutare la qualità, e lo stato di tutta la massa umorale, deve dunque procurarsi d' agire sull' eccitabilità, e fra tanto si deve tentare di risvegliare, e d' aumentare l' eccitamento nei piccoli vasi superficiali, e questo sarà il mezzo col quale si rimedierà a tutto ciò, che si è chiamato sin ora depravazione di umori, e putredine.

§. 942 Non deve negarsi però che possa svilupparsi nel tifo maligno una materia contagiosa; gli umori possono benissimo prendere una natura eterogenea, la quale in senso lato può chiamarsi guastamento, ed in un senso incerto chiamasi putredine de-

gli umori, certamente nel tifo la debolezza è la causa fondamentale sia questa prodotta in modo diretto, od indiretto. A causa di questa debolezza la forza del cuore, e dei grossi vasi viene diminuita: vengono quindi arrestati gl'umori nei più piccoli vasi interni, e superficiali, e preferibilmente in quelli del canale alimentare, e nei così detti esalanti, e per mezzo del calore del corpo così ristagnati degenerano in quella natura estranea, da cui la materia contagiosa può trarre la sua origine.

§. 943 La debolezza è dunque la prima sorgente della febbre, sinoco, tifo, angina maligna, vajuolo confluente, tifo pestilenziale, e della peste medesima. Avvi fra queste malattie solamente questa diversità che la debolezza è maggiore in una di esse che in un'altra, più considerabile cioè nel tifo, che nel sinoco, e febbre intermittente, e nel più alto grado trovasi nel tifo pestilenziale, la quale non può in verità stare con la vita, nè è tampoco comportabile con essa per lungo tempo.

§. 944 Ora se tutte l'astenie vengono tolte solamente per mezzo de' rimedj eccitanti, e corroboranti, così nessun' altro metodo curativo sarà adottato anche nel tifo, che sappiamo essere una malattia astenica, ossia derivante da debolezza: ma siccome

poi questa malattia consiste in un grado più avanzato di prostrazione di forze, così ne viene per conseguenza che il Medico deve avere una certa maggiore puntualità, ed attenzione nella scelta, e nell'applicazione de' rimedj eccitanti, ossia antiastenici; Oltre a ciò deve quì aversi specialmente la necessaria veduta, se l'origine della malattia che predomina attualmente sia la debolezza diretta, o indiretta, oppure ambidue si diano a conoscere essere unite in questa infermità.

§. 945 Noi abbiamo già più volte fatto menzione de' segni, e cause delle varie specie di debolezza: io ripeto quì in due parole, che le più ordinarie sorgenti della debolezza indiretta riposte sono nel calore, ubriachezza, debosce tirate troppo in lungo, e ne' forti locali stimoli, e sì spesso distruttori le forze dell'eruzione nel vajuolo confluente, a cui tutte l'altre unir si possono.

§. 946 Quelle cose dalle quali per lo più deriva la debolezza diretta sono il freddo, la nutrizione limitata, e parca, ossia di qualità cattiva, perdita di sangue, ed altri umori, inazione dello spirito, e corpo, aria impura ec.

§.947 Ambedue le specie di cause agiscono indebolendo; ed avviene di rado, che una

specie, o l'altra di debolezza sola produca una sì grave malattia. Avvi quì generalmente il caso d'aver duopo di combattere contro ambedue le specie di debolezza. Si crede che la materia contagiosa ordinariamente agisca producendo ben presto una debolezza indiretta.

§. 948 Dall'influsso d'una sola specie di debolezza, e preferibilmente dalla diretta (ex debilitate directa) vengono prodotte le medesime malattie, ma in un grado più leggiero. Nascono quindi ne' Paesi freddi le febbri intermittenti, e può essere originato il sinoco, ed il tifo semplice; Però in queste più miti malattie febbrili viene appena richiesto un più generoso rimedio stimolante del puro vino, da cui il corpo si nutre, ed il resto delle funzioni, o modo di vita è proporzionatamente sostenuto, e ristabilito, come è già stato spesso rammentato, allorchè si è parlato del metodo curativo delle malattie asteniche; Ella è sempre una cosa importantissima da rintracciarsi, se per caso abbiano avuto parte allo sviluppo della malattia quelle date cose, le quali solamente produr possono una debolezza diretta.

§. 949 Si è dato però una specie più mite di peste, in cui niun altro rimedio stimolante era meglio adattato del buon vino.

§. 950 Possonsi anche dare de' gravi casi, i quali tuttavia possono solamente derivar da debolezza diretta; questo avviene specialmente, se una tal malattia pel di lei mite principio dalla negligenza del vero metodo, o dall' uso d' un altro tutt' opposto al vero, ed indicato nella sua continuazione ha rivestito la più maligna natura; si possono dunque dare in Paesi malsani febbri molto gravi, tifi gravi, e pestilenziali, e di più anche gravi malattie biliari, e dissenterie, ed anche la peste la più maligna da debolezza diretta; in questi casi le spesse cavate di sangue, i rimedj evacuanti, nutrimento meschino, un freddo trattamento, e simili spesso precipitar possono questi malati nel più gran pericolo.

§. 951 In tutti questi casi bisogna dar mano a' più attivi, e diffusibili eccitanti, ma si comincia però, come è comportabile nella debolezza diretta, dà piccole dosi, e spesso ripetute. E finalmente se coll' uso di questi stimolanti le forze si ergono alquanto, e lo stomaco ha riacquistato del vigore, vien rimesso il resto nello stato naturale, ed ordinario per mezzo d' adattate bevande, e cibi, coll' uso d' ottima aria, allegria, moto in carrozza od in altra guisa, e del ristabilimento dell' ordinarie azioni, e funzioni.

§ 952 Le medicine eccitanti sono specialmente l'opio, l'alcali volatile (ammoniaca allungata) il muschio, l'etere, il vino, la china.

§. 953 Nella debolezza diretta avvi molta eccitabilità accumulata, e quindi è che essa allora non è suscettibile di soffrire molto eccitamento. Un bicchierino di vino puro e gagliardo produce spesso in una debole Signora, ove prevale la debolazza diretta l'istesso effetto, che un grave stimolo, allegria, e calore, e come lo farebbe una bottiglia in un uomo, devesi dunque specialmente cogl'eccitanti diffusibili andare ben cauti, e la loro dose deve essere a poco a poco aumentata.

§. 954 Si possono dare a ciaschedun quarto di ora 6 fino a 8 goccie di laudano liquido ad un malato assai grave, e già dal lungo tempo affatto privo di sonno fino a che egli prenda un dolce riposo. Dopo il sonno, se già siasi fatta conoscere una poca di forza sì pel sonno medesimo, che per la medicina, e qualche cosa dell'eccessiva eccitabilità sia già venuta meno, possono allora azzardarsi dosi più generose.

§. 955 Le dosi medicinali saranno accresciute dopo una tale debolezza diretta fino a che finalmente si è al caso di levare la medicina, e conservare la salute per mezzo di

più miti, e naturali eccitanti, de'cibi cioè, delle bevande, dell'aria, del moto, della compagnia, e simili.

§. 956 Ora se la malattìa è stata per la maggior parte prodotta da debolezza indiretta, come per esempio nelle febbri intermittenti, e continue, le quali sono prodotte da stravizi, come anche dal vajuolo confluente, e simili, così conviene dar di mano a' medesimi mezzi, i quali furono lodati nelle gravi malattie da debolezza diretta; devono però essi essere adoprati in una proporzione opposta; si comincia dalle più grandi dosi, da certe tali cioè, le quali s'approssimano di più al totale dello stimolo, d'onde nasce la malattia, e si và poi calando alle dosi più miti sino a che finalmente ancora giunger si possa a sostenere in buono stato le forze con i soliti stimoli, e naturali, che sono cioè i cibi, bevande, aria di buona qualità, e simili.

§. 957 In ciascheduna malattia, e preferibilmente presso quelle nate da debolezza indiretta è cosa utilissima, se al Medico sia stato già precedentemente cognito il suo malato; si dà infatti il caso ancora in queste malattie, che l'infermo non possa soffrire la qualità, e dose delle medicine, che un'altro è capace a sopportare; possono anche fare una grande eccezione la

differenza dell'età, dello stato del corpo, il modo di vivere consueto, l'influsso del clima, ed altre proprietà degl'uomini. Nel totale si comincierà nelle malattie di debolezza indiretta colle più alte dosi, e sempre se ne darà di meno, sino a che finalmente giunto siasi allo scopo bramato.

§. 958 Brown consiglia che in occasione della debolezza indiretta si dia ad un'uomo adulto subitamente 150 gocce di laudano liquido, e che dopo si vada diminuendo la suddetta dose; E' però duopo ritrovare nel malato in questo caso una grande assuefazione, o sivvero una qualità particolare, se deve incominciarsi da una dose così generosa di laudano. Generalmente saranno bastanti 30 ed anche sole 20 gocce, oppure la pozioncina N. X. o N. XX. per ottenere l'effetto desiato; tali dosi saranno specialmente sufficienti allorquando ambidue le specie di debolezza sono unite nel medesimo soggetto.

§. 959 Senza dubbio che bisogna ripromettersi una maggiore attività dal muschio, dal castoro, dal sale di corno di cervo a' 20 grani, come sogliono fare i Medici Inglesi, che dà due soli grani, oppure 4 dati con la più grande pusillanimità. Cosa crederebbero mai che dovessero fare nel tetano 8 o 10 goccie di laudano liquido? Ma

se in questa malattia, ove in fondo avvi gran debolezza, si danno subito sì grandi dosi d'opio, ed altri rimedj eccitanti con sicurissima utilità, perchè dunque non si dovrà in un'altra malattia ancora più grave intraprendere il metodo stesso di cura? io rammento quì, come già l'ho detto altra volta con qual coraggio, e buon successo in Italia è stato adoprato opio, e muschio.

§. 960 Si deve principalmente fare uso delli stimolanti diffusivi ne' casi in cui la vita più sostener non si può dagl'ordinarj rimedj preservativi, e più conformi all'ordine naturale, e ne'casi in cui devono adoprarsi pronti rimedj. Frattanto in simili casi sarà ancora necessaria generalmente una quantità di sangue unitamente ad altri stimoli; Devesi già anche fino da principio aver riguardo, e ricorso a quella dieta, dalla quale produrre si può la necessaria qualità, e quantità del sangue, e la quale specialmente consiste nel cibo animale; fra tanto lo stomaco indebolito, ben di rado potrà prendere, e digerire in principio d'una tal malattia che consistente animale; quindi è che bisogna ajutarsi con brodo di molta sostanza; devonsi a vicenda apprestare de' rimedj eccitanti, e brodo; quando poi il corpo averà riacqui-

stato un poco più di vigore, allora si darà a poco a poco della carne, ma poca alla volta: gradatamente il malato si riaverà, e prenderà forze, ed a quel tempo noi si continuerà coll'uso degli altri rimedj eccitanti, usandoli però sempre a norma del tempo, e delle circostanze: si proseguirà in questa guisa sino a tanto che la cura totale terminar può in un generale, e naturale trattamento di buona salute. S'abbandona allora il piano medico, e si fa uso d'un nutrimento appropriato, ed aggiustate bevande, di buon'aria, allegria, moto ec. come è più compatibile collo stato d'una buona salute.

§.961 La malattia contagiosa niente di particolare richiede nella cura; o dessa nulla o poco di più aggiunge all'attività dell'ordinarie potenze nocive, oppure arreca nocumento agendo nel modo stesso, come tutte l'altre potenze di questa specie, essa eccita, e colla più grande celerità induce debolezza indiretta; adunque le si deve solamente lasciare il tempo sino a che essa esca dal corpo col. mezzo della materia traspirabile, la quale le serve di condottiere, e di veicolo; se è dessa però d'una qualità così mite, che non sì tosto precipita il sistema nervoso in debolezza indiretta: tutto questo dunque che abbiamo

detto esser quì necessario verrà effettuato col mezzo de' rimedj eccitanti; devesi quindi aspettare sino a che per questi viene promossa la traspirazione.

§. 962 Per ordinaria bevanda faccio prendere con ottimo successo il siero vinoso colla senapa descritto nelle mie miscellanee, e si può dare ancora la bevanda N. II. Il buon vino è la medicina principale. Quando avvi alla cute un incomodo calore urente faccio lavare tutto il corpo con acqua calda, ed aceto, ed in una maggiore prostrazione di forze mi servo per quest' uffizio di vino caldo, o vino aromatizzato con piante, oppure con acqua calda, e spirito di vino.

§. 963 Tanto è profittevole una leggiera traspirazione, e regolata, altrettanto pernicioso è uno smoderato sudore; Quindi è dunque, che se il malato ha sudore abbondante, allora si faranno porre con diligenza calde salviette al collo, petto, e basso ventre. Si dà del buon vino, e china.

§ 964 Devesi giornalmente osservare il collo, il dorso, il petto per vedere se in tali luoghi comparisce alcuna eruzione; tostochè s' osservano delle lividure petecchiali possiamo stare sicuri, che avvi bisogno di mettere in opera i più attivi rimedj corroboranti.

§. 965 Si danno de' cangiamenti, e sintomi ancora alcune volte, il di cui trattamento dipende per la maggior parte dal generale metodo di cura; anche quì devesi con discernimento leggere l'osservazioni degl' altri Medici.

Fine del Fascicolo Secondo del Tomo Terzo.

FORMULE MEDICINALI

INDICATE NEL TOMO TERZO.

Num. I.

R. Gumm. arab. unc. j.
Solv. in aquae. commun. unc. viij
Adde
Nitri depur. scrup. j.
Syrup. balsam. unc. semis.
M.

Ogni due, o tre ore all'incirca si danno tre cucchiaj di questa soluzione gommosa.

Num II.

R. Spirit. vin. rectif.
Syrup. cortic. aurant $\overline{aa}$ unc. j. vel ij.
M.

Si usa per ordinaria bevanda unendo questa mistura spiritosa a libbre ij. d'acqua.

Num. III.

R. Summitat. absynth. unc. j.
Rad. calm. arom.
—— gentianae
—— Imperat. $\overline{aa}$ unc sem.
Bacc. laur. drachm. vj.
—— Junip. unc. j. & sem.
Seminis Synap. unc. sem. c. c. s.

Messe in un vaso queste specie vi si devono gettar sopra libbre quattro di vino caldo, e chiudere il recipiente. Vi si lasciano stare 24 ore muovendole spesso. Quindi si colano, e se ne da tre volte al giorno due once, o 4 cucchiaiate; se si vede che questo vino porta del bene si ripete la detta dose con nuove spezie.

(*Nota*)

Questo è presso a poco il vino medicato di Boerhaave, e che trovasi nella sua materia medica annessa agli aforismi de cognoscendis, et curandis morbis Sect. 1233 la dose delle polveri, e del vino, come anche quella dell' uso giornaliero di onc. ij. di questo vino medicato è la medesima: ma il nostro Autore ristringe saviamente il numero degl' ingredienti a pochi, ed a più necessarj; egli come ci avverte nel testo sostituisce con maggior fondamento ai tre semi, o a quello del duco cretico athamanta cretensis posto nella formula di Van Swieten, il seme di senape. Molto utile ci sembra pure che potrebbe essere un infusione vinosa sulla spezie, che Stanford prescrisse a quel muratore Scozzese suo amico, e che lo guarì radicalmente (Vedi giornale Medico di Venezia vol. 12. P. II. pag. 214) Darvin colloca a proposito nel Catalogo dei sorbenti che agiscono sulla

cellulare, la china, l'assensio, artemisia marittima, artemisia absynthium, artemisia santonicum, la camomilla, il tanaceto, la gentiana; gentiana centaurium, gentiana lutea, le foglie di carciofo, cinara scholimus, ed il luppolo, humulus lupulus. Nella nuova farmacopea fatta ad uso dello Spedale di Westminster a Londra (Pharmacopeia in usum nosocomii vestmonasteriensis. Londini 1792) avvi un infusione di rafano rusticano comp. Infusum Raph. compos., che si è trovata molto utile nei casi stessi, nei quali è indicata l'infusione vinosa qui sopra lodata da Weikard.

R. Rad. Raph. rustic.
Semin. sinap. aa uncias duas.
Flaved. cortic. aurant. unc. j.
Aquae Ferv. lib. ij.
Digere leni calore, et adde,
Spir. vin. ten. unc. iv. Dosis unc. quat.

Ippocrate nella cura dell' Idrope faceva gran conto del vino del rafano, e dell' opio vedi de internis affectionibus 1. 33. tom. 7. pag. 653., e nel lib. 2. de morbis cap. 27. pag. 580.

N. IV.

R. Limatur. ferr. purissim, et subtiliss.
Sacch. aa unc. semis.
Cortic. cinn. optim. drach. j. et semis

ad Drach ij.

F. pulv.

Si daranno due volte al giorno agl' adulti 40. in 60. grani di questa polvere; ai fanciulli poi, se ne daranno 10 sino a 20 grani io faccio prendere tutti i calibeati dopo la colazione, e mai a digiuno.

N. V.

R. Limat. ferr. puriss. unc. semis.
Radic. calumb. scrup. jv.
Rei optim.
Cortic. cinn. acut. aa scrup. ij.
Extract. absinth. q. s.
F. pill. gr. ij. consp. cinnam.

Si danno 6., o più di queste pillole due, o tre volte al giorno; si fanno prendere alla mattina avanti colazione, ed alla sera avanti di andare a letto, oppure alcune ore avanti la cena.

(*Nota*)

L' autore consiglia l' uso di queste pillole nell' idrope, ipocondria, paralisi, e febbri intermittenti; devono considerarsi come eccellenti corroboranti, e queste ultime specialmente possono adoprarsi quando è necessario purgare senza indurre debolezza; la formula di queste ultime pillole deve considerarsi per la più confacente alle indicazioni, per le quali vengono lodate. La polvere di radica di Colombo è

un' eccellente stomatico, ond' è assai lodata nei casi di dispepsia; il Dott. Percival di Manchester è stato quegli, che ha raccomandato ai Medici l' uso della radice di Colombo „ Vedi Experimental. Essays vol. 2 „ ed ha realmente corrisposto alle lodi date da questo esperto Medico alla suddetta radice, ma generalmente quest' eccellente rimedio o di rado si ritrova presso di noi, oppure se si ritrova non è sempre di buona qualità.

N. VI.

R. Gumm. ammon. in granis drach. ij.
Aloes lucid.
Limat. ferr. $\overline{aa}$ drach. j.
Syrup. bals. q. s. f. pil. gr. iij.
Comp. d. s.

Se ne fan prendere da due a quattro alla sera, e due alla mattina; se ne prendono cioè tante fino a che il corpo abbia liberamente le mosse necessarie.

N. VII.

R. Aloes soccot. drach. j.
Limat. ferr. scrup. ij.
Sulph. antimon. drach. sem.
Calomel. scrup. j.
Olei sab. gut. xx.
Syrup. simp. q. s. f. pil. gr. iij.
Consp. d. s.

Andando il malato a riposo le si fa pren-

dere due di queste pilloline, oppure una alla mattina, e due alla sera.

N. VIII.

R. Aloes lucid.
Limat ferr. aa drach semis
Sulph. antim. scrup j.
Mucill. gumm. arab. q. f.
F. pill. gr. iij. consper.

Andando il Malato in letto per riposare li si daranno due, o tre di queste pillole, oppure egli ne potrà prendere una alla mattina, e due alla sera.

N. IX.

R. Opii pur.
Rad. Ipecacoanh aa gr. j.
Tart. vitriol. gran. ix.
Sacch. scrup. j. f. pulv.

La total dose di questa polvere si darà alla sera, ed alla mattina se ne farà prendere la metà.

N. X.

R. Laud. liquid. Sydan. gutt. xx.
Sal. alcal. volat. gr. jv. vel. vj.
Aq. cinn. drach. ij.
Syrup. cort. aurant. drach. j. m.

Pozioncina eccitante, che può darsi per una sola dose, ossia tutta in una volta.

N. XI.

R. Rad. Scillae leni igne siccatae
Merc. dulcis aa scrup. ij.

Aloes luc. gr. x.
Opii gr. ij.
Balsami peruv. q. s. m. f.
Pill. gr. ij. consp. cinnam.

Se ne fa prendere una ogni tre, o quattro ore.

Nell' Idrotorace, nell' edemi delle gambe ec. faccio fare uso di queste pillole all' incirca per otto giorni, e poi dopo averle sospese per qualche tratto di tempo le ripeto secondo il bisogno; Le dò qualche volta anche per alcuni giorni senza mercurio, in breve mi dò ogni premura, e prendo tutto il possibile riguardo, che per esse non venga promossa la salivazione, per evitare dunque questo inconveniente deve sospendersi l' uso delle pillole, tostochè si presentano segni della prossima salivazione, come cattivo odore alla bocca, i denti vacillanti, prurito, e tumefazione delle gengive, difficile deglutizione, oppure una copia di saliva maggiore dell' ordinario, che si presenta alla bocca.

(*Nota*)

Il traduttore si fa un dovere di raccomandare alla considerazione del pubblico le surreferite pillole, che egli ha riscontrato per utilissime in molti casi di malattie, nelle quali le raccomamda l' Illustre Weikard; la scilla, ed il calomelano che le formano quasi del tutto sono già cono-

sciuti per ottimi diuretici, ravvivando cioè, come dice il celebre Darwin l'assorbimento della linfa stagnante negl' interstizi, e cavità della cellulare. Egli colloca fra i sorbenti, ossia fra quei medicamenti, che accrescono i moti irritativi, i quali constituiscono l'assorzione, la scilla, ed il calomelano; siccome egli fa varie specie di sorbenti, così colloca la scilla fra quelli, che agiscono sulla cellulare; il calomelano fra quelli, che operano sul fegato, e l'opio nella specie di quelli, che esercitano particolarmente la loro azione sulle vene. Quest' ultimo potrebbe mettersi fra quelli che agiscono non già sulle vene, come assorbenti, giacchè non sono state destinate per l'assorzione, come lo hanno dimostrato specialmente le replicate, e diligenti iniezioni del celebre Sig. Mascagni, ma che affettano gli organi della circolazione, dando loro maggiore energia, ed impedendo così; che essi lasciano nella cellulare, o nelle cavità una quantità d'umore linfatico maggior del dovere, quando gl' altri ingredienti di queste ottime pillole ridonano anch' essi forza ai solidi, ed agiscono principalmente sullo stomaco, come anche sul sistema linfatico, e sulle glandule di quest' ordine: i migliori Pratici hanno unito con ottimo effetto il calomelano alla scilla.

Dando di queste pillole 6 al giorno, una cioè ogni 3 o 4 ore il malato viene a prendere all' incirca grani 6 di scilla nello spazio di 24 ore, che è giusto quel, che vi si richiede, affinchè la scilla produca il suo effetto, vale à dire di stimolare lo stomaco, ed eccitare una tenue nausea, che secondo il più giusto sentimento dei più grandi fisiologi de' nostri tempi è il miglior mezzo per animare l' assorbimento, o servendoci della frase di Darvin è questo giusto il motivo, per cui la scilla riguardar si deve come uno de' sorbenti. Da questa causa noi ripetiamo li ottimi effetti, che abbiamo veduto produrre in alcuni idropici guariti nella clinica di Gottinge dall' espertissimo Sig. Consigliere Richter colla mistura da esso usata, e di cui questa è la formula R. Aceto scill. unc. j. ss. Sal. di tart. dep. dram. ij. ace. di menta pipter. onc. vj., vino antimon. di Huxam. ℥ij Tint. tebaic. dr. j. Sirop. di scorz. d' aranc. onc. j. mis. — Si da a cocchiai, e se ne dà più, o meno al giorno secondo i casi, il bisogno, e li effetti, che se ne vedon produrre; il Dottor Wagner raccomanda assaissimo l' uso della scilla unita ad una doppia dose di nitro, e riporta molti casi d' idrope guariti con questo mezzo. Hoffmann e Pringle avevano già lodato assaissimo,

ed adoprato estesamente con molto successo la scilla col nitro; pure utile abbiamo veduto una polvere, di cui faceva uso nella sua clinica a Pavia il Sig. consiglier Frank riputato giustamente per uno de' più grandi Pratici de' nostri giorni; la sua formula è la seguente — Pr. Crem. di tart. dr. iij. nitr. dep. dram. j. scill. mar. gran. xx. op. tebaic. gr. ij. mis. e divid. in part. eg. n. ix. e se ne diano tre al giorno. Questa polvere è molto conforme alle pillole di Weikard, ed il malato prende presso a poco anche in queste circa a grani vj. di scilla per giorno. Il savio, ed esperto pratico saprà servirsi di questi rimedj secondo le giuste indicazioni, ricordandosi che non si danno medicine perfettamente adattate in tutti i casi, e che quello, che ha giovato ad alcuni non può essere utile a tutti.

N. XII.

R. Opii puri
Rad. Ipecacoanh āā gr. xv.
Syrup. simpl. q. s. f. pill. n. xxx.
Consp. d. s.

Se ne devono prendere due alla sera; ed una alla mattina; se ne può dare anche ogni 4 o 6 ore.

R. Vitr. alb. dep. sec. Ph. rass. drach. j.
Extract. Flor. chamom. dr. ij.
F. pill. gr. ij. consp. d. s.

Due di queste pillole si daranno al malato tutte le tre, o quattro ore. Ai soggetti molto sensibili se ne darà una in principio nelle ore della mattina.

N. XIV.

R. Aether. vitriol. unc. semis
Camph. drach. j. solv.

Si usa questa mistura per frizioni fatte colla mano calda: la mano si tiene ferma per qualche minuto sulla parte da fregarsi; con questa si fanno delle fregagioni alla fronte, oppure al vertice nel dolore di capo; essendovi nausea, o debolezza di stomaco si faranno le frizioni allo scrobicolo del cuore, alle guancie nel dolore dei denti, ed in ogn' altro luogo, ove sarà dolore, e spasmo, ma però senza rossore, ed infiammazione.

R. Spir. vin. Camphor. unc. jv.
—— Sal ammon.
—— Corn. cerv. $\overline{aa}$ unc. j.
Olei junip.
—— Tereb. vel olei petrae $\overline{aa}$ drach. ij.
M.

Si fanno con questa mistura delle fregagioni colla mano nuda, e riscaldata.

N. XVI.

Mixtura nervina.

R. Corticis peruvian. pulv. unc. j.
Rad. serpentar. virg.

Cortic. aurant. $\overline{aa}$ drach. iij.
Mis. infunde in spirit. vin. gall. lib. j.
In balneo arenae per dies sex, et cola.

In ciaschedun' oncia di questa tintura si metterà una dramma di spirito di Lavand. comp.

Nella debolezza del sistema gastrico, e nervoso se ne farà prendere alla mattina, ed alla sesa un cucchiajo con quattro o cinque cucchiaj d' acqua.

Da 20 anni a questa parte ho fatto uso più volte di questa mistura nel sinoco, e nel tifo, in cui colla dovuta relazione alla debolezza ogni 4 ore, ed anche ogni due, e più spesso ne ho dato una cucchiajata. Questa mistura è da preferirsi di gran lunga al decotto di china, che è di sì poco vantaggio nel vero tifo, ed è forse preferibile a causa dello spirito di vino, e di quello di lavandula.

(*Nota*)

Lo spirito di lavandula dell' ultima edizione della farmacopea di Londra è fatto così „ R. spirit. lav. libr. tres, Rosmarin lib. j. cortic. cinnam. cont. nuclei fructus myristicae contusi $\overline{aa}$ unc. dimid. santali rub. unc. unam, digere per dies decem, et cola. Il Codice farmaceutico di Edimburgo insegna a comporla in questo modo „ R. Spir. Lavan. simpl. libr. iij. Rorismar.

libr. j. cortic. cinnam. unc. j. fructus caryoph. aromati dram. ij. nuc. muscat. unc. semis lign. santal. rubri drachm. tres. macera per dies septem, et cola.

Questa è un'eccellente mistura, e della più grande utilità nel tifo. L'autore del N vo Edimburgh dispensatori fa giustamente il più grande elogio dello spirito di lavandula composto; questo spirito sebbene considerabilmente più semplice d'altre preparazioni molto più elaborate, non è però nè meno grato, nè meno utile di quelli spiriti più complicati di questo, e che sono stati venduti sotto il nome di gocce antiparalitiche, perchè utile in ogni specie di languore, debolezza di nervi, e decadenza dell'età. Siccome però la tintura di china composta quì sopra prescritta dall'A. richiede 6 giorni a farsi, così ne'casi urgenti si potrebbe fare uso della mistura cinchon. comp. della farmacop. ad uso dello Spedale di Westminster. La composizione è la seguente. R. decoct. cinchon. infus. cinchon. āā onc. iij. vin. lusitan. unc. vj. tinct. lav. comp. semi uncia M.

N. XVII.

F. Aq. pur. unc. iv.
Olei amagdal. dr. vj. subige vit. ovi
Sal. volat. corn. cerv. scrup. j.
Syrup. balsam. unc. semis. mis. d. s.

Di questa mistura dimenata ben bene se ne fa prendere all' ammalato una cucchiajata in caso di tosse ostinata.

N. XVIII.

R. Opii pur. scrup. semis
Nitri depur. scrup. v. et semis
Sacch. alb. unc. j.
M. et f. pulv.

Una dramma di questa polvere contiene gr. j. d' opio; nelli spasmi, dolori, ed emoragie se ne puo dare una porzione di grani xv. ogni mezz' ora, oppure ogni quarto fino a che reca giovamento.

N. XIX.

R. Aq. comm. unc. j.
Tintur. castor. gutt. xx.
Laud. liquid. sydenh. gutt. xv.
Spirit. sal. ammon. anis.
—— Lavand. comp. $\overline{aa}$ gutt. xxv.
Syrup. papaver. alb. unc. semis.

Si dà al malato questa dose in una volta avanti di andare in letto.

N. XX.

R. Conserv. Cynosb. unc. semis
Syrup. balsam.
Olei amygdal. dulc. $\overline{aa}$ unc. j.
Sp. vit. q. s. ad gratam aviditat. d. s.

Si danno spesso di questa medicina alcuni cucchiaj da Caffè.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute nel Tomo Terzo.